

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1811

BRAIDENSE

MILANO

7409

La Trappolaria
COMEDIA
DEL SIGNOR
GIO. BATTISTA
DELLA PORTA
Napolitano.



*Novamente posta in luce, & con
diligenza ristampata.*



IN VINEGIA,

Presso Gio. Battista, & Gio. Bernardo
Sessa. M D XCVII.



ALL'ILLVSTRISS.

S. E M I O P A D R O N E

O S S E R V A N D I S S.

I L S I G. C E S A R E

D' E V O L I.



Forzandomi io, per
l'obbligo che tengo
di seruire V. Sign.
(poiche la sua vir-
tù obliga à seruirla
tutto il mondo) co-
me potessi, non dico al suo merito, ma
in parte al mio animo sodisfare, le
dedico questa Comedia del Sign. Gio.
Battista della Porta tanto osseruato-
re, & seruitore di V. Sign. con la qua-
le potessi darle alcun diletto, sapendo

A 2 che

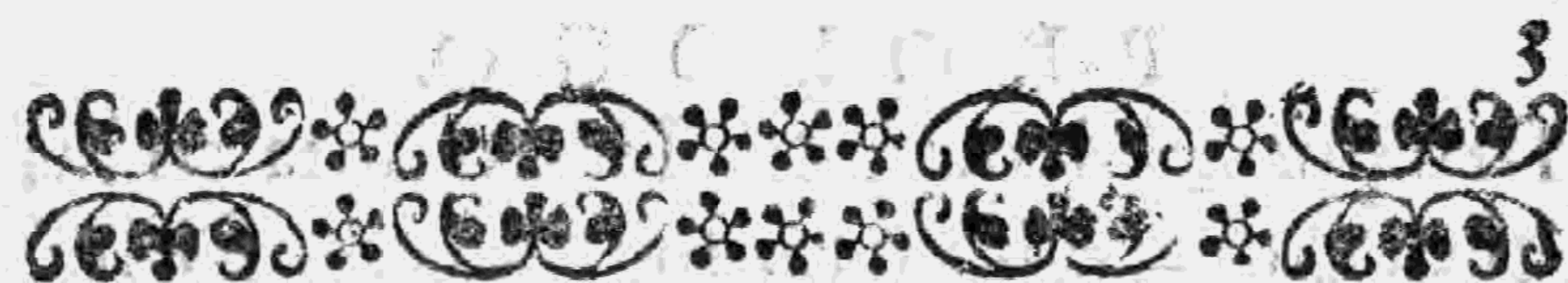
che come oro fino riceue honore da pre-
tioso diamante inclastatoui, cosi ella
debba riceuere dal suo nome. Et come
ella ha mostrato valoroso animo in su-
perare i superbi, cosi vñ meco magna-
nimità in riceuere questo mio humil do-
no. Con che à V. Sign. bascio le ma-
ni: sperando vn giorno dedicarle cose
maggiori.

Di V. S. Illustriss.

Servitore affectionatiss.

Ottauio Pisano.

I L



IL PROLOGO.



Entilissimi Spettatori,
ecco, che nella vostra
presenza vi rappresen-
teremo la Trappola-
ria. Sò, che con mol-
to disagio, e fastidio
l'hauete aspettata, in-
colpato il suo lungo
indugio, e forse bestemmiata lei, & chi fus-
se cagione del suo comparire. Ascoltate le
ragioni, e non ci darette tanto torto. Primie-
ramente ella è femina, e ben sapete quan-
do vogliono vñscire in piazza, quanto tem-
po consumano in ornarsi, che più tosto s'or-
dinerebbe vna naue: onde hauendo ella
quì a dimostrarsi, e far paragon delle sue
bellezze, hà voluto prima pelarsi, forbirsi,
imbellettarli, e cōsigliarsi co'l suo specchio
mille volte, non senza gli ordinarij abbi-
gliamenti, accioche aggiungēdo l'artificio
alla sua bellezza natia, a gli occhi vostri si
dimostrassi tutta lindezza: e con vna dolce
violenza vi tiraneggiasse gli animi a lodar-
la, & hauerla in pregio. Appresso considera-
te, che è Spagnuola, e però tarda nelle deli-
berationi. E tutta piena di grauità, e suo pa-
dre morēdo souera tutte le cose l'encomien-
dò la grauedad, e per queste cagioni, e per

PROLOGO.

farfi più desiderare, & esser riceuuta cō miglior gusto, è stato tardo il suo comparire. Ma per dirui alcune qualità delle sue. Ella è gentildonna, e però vi verrà inanzi con molti inchini, riuerenze, basciamani, & in ogni parola copiosa di titoli delle signorie, e tutti i suoi progressi rispetteuoli, e pieni di modestia, e di accorte maniere: che se la creanza fusse perduta nel mondo, si trouerebbe nella nation spagnuola, e massime nella nobiltà, nella quale è l'idea, e'l modello delle buone creanze, & in questo non cede a nation alcuna, che viva sopra la terra. E parente alla Fenicia di Plauto, e di questo parentado piu si gloria, che d'esser di casa di Moncada. E di lingua pronta, arguta, facetta, festosa, e motteggeuole, e se ben questa è proprietà delle donne di Spagna, che lor studio non è altro, che motteggiare, ella partico armente n'è piena, & abbondante per tutto, & in somma soaue, e se bē chi gusta della lingua spagnuola dice, che è dolce, nelle donne è dolcissima. L'habito di fuori è di schiaua, e di donna affassinata dalla fortuna, non per questo ella perde pūto della maestà, e del suo decoro, perche dētro è gentildonna, e nobilissima, come vedrassi nel fine. Vna cosa hà di nuouo, e di bello soua l'altre, ch'essendo sola, val per due donne, doue l'altre donne essendo due, vagliono appena per vna, e quanto facilmente di queste se ne trouano molte, con tanta difficoltà di quelle alcuna, e per dir meglio

PROLOGO.

4

meglio niuna, onde ella vnica, e prima fa vederfi in campagna. Il suo humore, ò della natione è, che vuol esser stimata, lodata, riceuuta con silentio, & allegro viso, e questo sarà il suo pagamento, & all'incontro ella vi si darà in preda a tutti intiera, intiera. Gustatela che è dolce, e soauissima, e tutta s'intenerisce, e si dilegua per compiacerui, e per dilettarui, non solo con la presenza, ma co'l riceuerui tutti, se possibil fosse, nelle sue viscere, e però sapendola vsar à v'so, n'harete più tosto anzi grandissima contentezza. E se ben nel procedere fusse vn poco fastidiosa, aspettatela fin'all'ultimo, che la natura di tutte le donne nel fin sempre è piena di dolcezza. E se mai la deureste honorare, honoratela, perche è spagnuola, poiche niuna natione più con l'italiane si conface, di volto, di costumi, di vesti, e di valore, hauendo piaciuto al sommo fattor delle cose locar l'vna; e l'altra sotto vn medesimo aspetto del cielo, per farle simili in ogni cosa. Horsù io volea cominciare l'argomento della fauola, ma perche veggio Arsenio, il suo innamorato co'l padre v'scir fuori, me n'entro, volgeteui a lui, che ve'l farà con più gratia, e piacere, à Dio.





LA SCENA DOVE
si rappresenta la fauola,
è Napoli.

INTERLOCUTORI.

I

- 1 CALLIFRONE Vecchio.
- 2 ARSENIO Suo figlio.
- 3 FILESIA Spagnuola giouane.
- 4 TRAPPOLA Seruo.
- 5 LVCRINO Ruffiano.

II

- 6 FAGONE Parasito.
- 7 GABRINA Sua moglie.
- 8 POLEONE Venditore.

III

- 9 DENTIFRANGOLO Seruo del Capitano.
- 10 DRAGOLLONE Capitano.
- 11 CVOCO.

IIII

- 12 LEONETTO Seruo del Capitano.

V

- 13 HELIONORA Vecchia moglie di Callifrone.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Callifrone vecchio, & Arsenio suo figlio.

Cal.



E mai l'vbidienza fece vn figlio al suo padre ben caro, & amoreuole, hor' Arsenio figliuol mio, l'importanza, e la necessità del fatto ti porgono assai largo campo di

mostrar l'osservanza, e l'amor, che tu mi porti: poiche l'empito dell'vna, e dell'altra mi sforza a valermi della tua vbidienza.

Ars. Callifrone mio caro padre, se in tutto il corso della mia vita hauete ricevuto da me tutti quelli vffici di seruitù, e di vbidienza, che da figlio amoreuol si possono desiderare, ne apersi le labra mai in contradir al vostro imperio, perche hora diffidandoui di comandarmi, vsate con me sì lungo prologo?

Cal. Ascolta prima l'importanza del negotio, e poi quello, che da te ricerco. Penso, che harai piu volte inteso da me, come per molte sicurtà, che feci quì in Napoli a diuersi miei amici, fui forzato pararmene, & andar in Barcelona, quìui presi stretta

A 5 amila

TRAPPOLARIA

amistà con vna donna Napolitana, chiamata Helionora, d'incorrotta honestà, e di bontà incomparabile, la quale era vedoua d'un Don Giouanni di Moncada, caualiero Spagnuolo, che se l'hauea tolta in Napoli per moglie, e se l'hauea condotta seco in Barcelona, doue erano i suoi poderi, e le sue entrate. Hauea egli d'un'altra moglie due bellissime figliuole, la prima era detta Donna Eufragia, la seconda Donna Eluira. Venne costui a morte, e la lasciò herede di ventimilia ducati, acciò che quando le figlie fussero di età, l'hauesse maritate secondo il suo parere. Accadde, che per li molti miei trauagli, & di corpo, e di animo, infermai in Barcelona, ella mi raccolse in sua casa, e mi governò con tanta carità, che conobbi certissimo hauer riceuuto la sanità da Dio per mezo delle sue orationi, e diligenze nel gouerno. Restandole così obligato, & innamorato delle sue maniere, la chiesi per moglie, ella gradì la richiesta, e così ci sposammo insieme, e nel primo anno la feci madre di duo maschi in vn parto, l'vno de' quali sei tu, l'altro è Lelio. E volendo tornarmene in Napoli, che tuttaui s'andauano rassettando le cose mie, condussi te, ch'eri più robusto meco, e lasciai Lelio con lei, ch'era più delicato. Ma però erauate tanto simili, che ne io, ne ella vi poteuamo distinguere. Quando erauamo in Barcelona, conseruammo più volte insieme

ATTO PRIMO.

6

me dar le due sorelle a voi duo fratelli, perche essendo bambini v'amauate con tanto ardore, ch'era vna cosa mirabile, oltre che ne io, ne tua madre, ne tutto il mondo insieme, v'haurebbe potuto elegger moglie, come quelle, nobili, belle, ricche, & honestissime. Donna Eufragia à già maritata con Lelio, e se tu fossi stato in Barcellona, forse non sarebbe stata rubbata, e saresti marito di Donna Eluira.

Arf. V'hò inteso dir questo almeno cinquanta volte.

Cal. Hor hauendo già districate le mie facultà da creditori, se ben più tardi assai, che non istimaua, non son ito a torla io, ne ho mandato altri per lei, sperando, hoggi mi parto io, domani mando per lei, son già passati quindici anni, hor la età mi dà molta incommodità; & innanzi tempo mi dà i difetti del tempo: onde la promessa mi obliga, che mandi te in Barcelona a condurla in Napoli, che molto desidera ripatriare, e son tanti anni, che mi sollecita, che se non mando tosto a torla, se ne verrà sola con Lelio. Conosco hauer tanto torto, che la memoria ancor se ne vergogna, e non voglio più trattenerla. Onde tutte queste cose insieme, e ciascuna per se, mi sforzano a comandarti, che subito, subito ti parti da Napoli per Barcelona a farle compagnia.

Arf. Padre, se ben le ragioni, che vi muouono a mandarmi sono importanti, tutta-

TRAPOLARIA

volta mi pare strana cosa, che essendo tardato quindici anni a nō far così fatto viaggio, hor vogliate, ch'io vada così subito, e senza hauerne fatto mai alcuno, volete c'hora ne facci vn così lungo Io non vò in cōto alcuno lasciar d'ubidirui, ma vi chiedo vn poco di tempo a pensarui, & a prepararmi prima le cose necessarie.

Cal Io ben sapeuo, che saresti stato prontissimo al viaggio, ma il lungo effordio, che hò teco fatto, è stato, accioche tu douessi partir subito. L'amor, e l'offeruanza d'vn buon figlio comanda, che mai non debba replicare al padre, ma rimettere il tutto in suo potere, perche sà più che egli non sà, ne da niuno è amato, come dal padre, perche il padre amò prima lui, ch'egli cominciasse ad amar se stesso, e che sempre vegghia, accioche il figlio dorma, s'affatica, accioche riposi, e risparmi, accioche rimanga ricco. Si parte vna naue per Barcelona di Triffon Damiano mio amico, più giorni sono, t'hò proueduto d'ogni comodità, onde non hai a far altro, che imbarcarti. Hor m'ha fatto intendere, che hà il vento in poppa, ha salpate l'ancore è vscita dal porto, & ha spiegate le vele.

Arf. Non bisogna almeno vna settimana per licentiar mi da parenti, e da gli amici?

Cal. Co' parenti, e con gli amici farò io l'vficio da tua parte, gli esporrò la necessità, e la fretta della partita.

Arf. Non vedete, che spira vn Levante gagliar-

ATTO PRIMO.

7

gliardo, che è contrario al mio nauigare? Cal. Conosco le scuse, che non fai quello, che dici. Se Barcelona stà in Ponente, vi bisogna Levante per andarui: anzi questo Levante, che spira mi ti fa dar tanta fretta.

Arf. Datemi almeno quattro giorni di tēpo, e se non vagliono le mie ragioni appresso voi, almeno ci vagliano i prieghi.

Cal. Io sono stato quello che hò pregato prima te, e fa cōto se nō vagliono teco i miei prieghi, che ne i tuoi valeranno meco. Io cerco il giusto, e però voglio, che vogli ubidirmi. Il figlio, che vuole essere il vero herede del padre, bisogna essergli vbidiente, & io mi vergognarei d'esser padre di vn figlio, che non volesse vbidirmi. Tu nō hai quì vffici, ne moglie ne figliuoli, che nō sia sempre apparecchiato à partirti. Nō volendo hora partire, mi dai à credere, che sei quì trattenuto da qualche vano, e dishonesto pensiero. Vergognati dunque di far quello, che riprenderesti in vn' altro.

Arf. Io vi giuro padre per quella riuerenza, che vi porto, che non mento. Certi amici mi han dato catene di oro, gioie, e danari a seruare, onde è forza, che mi diate vn poco di tempo, accioche gli restituisca, altrimenti stimerebbono, che me ne fussi fuggito, per rubbargliele.

Cal. Questo poco di tēpo quante hore sono?

Arf. Tre, ò quattro hore.

Ca. In tre, o quattro hore la naue potrà giungere à Gaeta, e nō ti potrai più imbarcare.

Arf.

TRAPPOLARIA

Art. Almeno due hore.

Cal. Così sia. Io andrò a scriuere vna lettera a tua madre, piu me andrò al molo a far trattenere vn poco la naue. Tu non far che t'habbia ad aspettar molto.

SCENA II.

Arsenio solo.

HOr quando mai ad vn misero innamorato potè accadere così improuisa, e suenturata disauentura? Che hauendo faticato tre anni per liberar l'amata mia Filefia dalle mani d'un crudelissimo Ruffiano, e già essendo su'l maneggio, per farmi il più miserabil'huomo, che viuua, spinge mio padre à mandarmene in Hispagna? Non han valuto con lui le scuse, nò i prieghi, nò gli scongiuri per impetrarmi, nò dico qualche giorno, per auezzarmi a viuere senza la miglior parte dell'anima mia, ma vn'hora da potermi licenziare dal mio bene. Ahi padri, questi sono i dolci, & amoreuoli Imperi, co' quali hauete à reggere i figli vostri? questo è l'amor paternò? Voi padri? padri nò, ma crudeli auersarij de' nostri desiderij, manigoldi empì delle nostre gioie. O più tosto in quel giorno, che mi ponesti nella cuna, m'haueffi posto nella bara, o più tosto, che ponermi nel bagno, m'haueffi bagnato nel proprio sangue. Questo è'l premio della riuerenza, che

ATTO PRIMO.

8

che v'ho hauuta sì lungo tempo: Veramente come andate innāzi d'età, tornate a dietro di ceruello. Ma io stò consumando il giorno in lamenti, e'l tempo se na vā, quādo vn'hora sola la comprerei con vn'anno della mia vita. Andrò a chieder licenza. Ma con che faccia le comparirò diuanti? Hò promesso riscattarla dal Ruffiano, e torlami per moglie, & hor l'abbandono? Amante io? anzi crudel nemico. La fiamma d'amor verso me, diuerrà fiamma di sdegno. Come soffrirò veder quei lumi turbati, da quali la mia vita prende il maggior sostegno? Vò andarmene in Hispagna, vò annegarmi, per non star con vn padre così crudele, vò morire accioche mai più mi veda, & è ben ragione, che lasciando quì in Napoli la mia vita, che non viuua in altra parte: e così ne anco comparirò doue ella sia. Ahi che non mi comporta il cuore partirmi senza vederla: il gielo della morte mi fa sudar la fronte. O amore, come sei amaro. Ma pur vò battere. Tic, toc.

SCENA III.

Filefia innamorata, & Arsenio.

Fil. **A**rsenio somma d'ogni mia gioia, e fin d'ogni mia speranza, che nuoua mi apportate?

Art. Oime anima mia,

Fil.

TRAPPOLARIA

Fil. Perche date principio alle vostre parole con augurio così cattivo?

Arf. Oime cor mio, che non sò doue incominciare.

Fil. Vita mia come state così trauagliato?

Hor non son io la vostra Filefia? Quante volte m'hauete detto, che veggendomi vi si tranquillaua il cuore, e vi si raddolciuano gli affanni?

Arf. Chi crederebbe anima mia, che doue prima ne la vista de' vostri begli occhi trouauan requie tutte le mie passioni hor veggendogli m'accorano maggiormente? Cō quanta gioia veniua l'altre volte à vederui, con tanto hor'amarissimo tormēto son venuto à visitarui. In somma moriua non veggendoui, hor moro, perche vi veggio.

Fil. Ben mio, se m'amate, non fate ch'io stia più sospesa, parlate presto, uccidetemi in vn tratto.

Ar. Il crudelissimo mio padre vuol, che hora mi parta p' Hispagna, à far cōpagnia a mia madre, che vuol venirsene in Napoli. Non han bastato le scuse, non i prieghi, non le ragioni impetrarmi tātō tempo appo lui, di ridurlorà mutare il suo volere.

Fil. Ahi traditora fortuna con qual più acerbo colpo poteui hor uccidere tutte le mie speranze? O padre, che in vn tempo, in vn colpo uccidi duo amanti insieme. Arsenio mio, che dolorosa nuoua è quella, che voi mi date? O quanto contraria à quella che speraua da voi iudire? O quanto hareste fatto

ATTO PRIMO

9

fatto meglio passarli il cuore con vn pugnale, che trafiggermi con queste parole. Vi perdo à tempo, quando hauua di voi maggior bisogno. Ecco vna lettera che m'anda il Capitan Dragoleonc, auisando il Ruffiano che mi tiene per ischiaua, come hoggi manda il suo seruo con cento scudi, per saldo di trecento, c'hà riceuuti per lo mio prezzo, e con vn segnale, che mi consegua à lui, accioche mi meni al Capitano. Spiegatela, ch'iuì vedrete spiegato quanto io vi dico.

Arf. Non posso leggere, hò perduta la luce degli occhi, veggio il mondo in tenebre per me, mi gira la testa.

Fil. Mi prometteste in paga dell'amor mio donarmi in dono voi medesimo, ne io pensando che voleste prēderui giuoco di me, mi lasciai persuadere dalle lusinghe d'un gentil'huomo, di qualità, come voi sete, e smenticando il misero stato doue viueua, m'era solleuata così in alto, che già mi stimaua vostra sposa, onde rotto ogni freno al mio desiderio, è diuenuto l'amor così furioso, e violento, che non posso pin ritramene. Ecco mi abbandonate, e mi lasciate cader dal cielo in vn precipitio, doue hò il condegno gastigo della mia leggierezza, e resto condannata per vil mercantia d'un Ruffiano, e q̃sto corpo negletta preda d'un vilipeso soldato. Ecco il premio del mio saldo amore, e della mia inuiolabil fede. Come hauendo perduta l'honestà farò

TRAPPOLARIA

farò più degna di vita? O mie vane speranze, o vostre fallaci promesse quanto tempo m'hauete ingannata. Deh liberatemi vi prego da questo Ruffiano, accioche la mia honestà non patisca alcun danno, & io poi sia forzata ad uccidermi con le mie mani; e se i meriti dell'amor mio non son tali, che sia tua sposa, almeno tenetemi per ischiava in casa vostra, fin tanto che s'auisi mia madre per lo riscatto, cui rimborciate il prezzo, che facendomi questo fauore mi parrà d'hauer riceuuto il guiderdone del mio amore. Ouero ponetemi in vn monastero, accioche io serua a Dio, che forse questi sono i suoi profondi misteri, che non habbia a locar tutto il mio amore, e le mie speranze in vn'huomo, e spenda gli anni, che mi auanzano nel seruitio di colui, che m'ha saluata da tanti pericoli. E vi farò conoscere al fine, che non harete fatto fauore ad vna misera schiava, come vedete, o puttana vil come credete, ma ad vna honoratissima gentildonna.

Art. Vita mia, non voglio altro testimone, che voi siate altamēte nata, che i vostri nobilissimi costumi, e le vostre lodeuoli maniere. E come può esser questo vostro sangue, spirito, e sembianza non habbiano grã nobiltà congiunta seco? E che voi siate honestissima, non altro che gli assalti, che hò continuamente dati con doni, prieghi, lusinghe, e minaccie all'inespugnabil rocca della vostra honestà, che voi cò tanta ostinata

ATTO PRIMO. 10

nata resistenza, e costantissimo animo haueete valorosamente difesa Queste due cose fur quelle, che con tanta violenza ferpreda e rapina del mio core. Ne bisogna rimprouerarmi, che in tre anni non habbia voluto riscattarmi dal Ruffiano: che vi giuro per questi vostri occhi, riuertiti da me piu di qualunque altro nume quì in terra, che hò patiti i maggior travagli d'animo, & di corpo, che possa soffrir huomo del mondo per trouar i danari, così è malageuole ad vn figlio di padre auaro trouar tre carlini, non che trecento scudi, e mi sarei veduto mille volte in galea, o in mādī Turchi per hauergli. Però non mi trafigate piu con queste parole, che moro doppiamente, e da voi, e della importunità di mio padre, e mi bastino le pene, e i dolori, che mi danno le vostre bellezze.

Fil. Chi può forzar la vostra volontà a partirui?

Art. Mio padre, a cui è forza vbidire.

Fil. Stategli vbidiente in ogni cosa, eccetto in questa.

Art. Mi sforza. Se ben egli, mentre che fù gionane, fù innamoratissimo, hor che è decrepito, non ricordandosi del tempo passato, è così rigido meco.

Fil. Voi vi partite, ne saprò mai più nouella di voi, ne voi di me. Io me ne vò in Levante, voi in Ponente. Io perdendo voi, perdo me ancora insieme con voi, & restando sola, non hò ne voi, ne me stessa, ne sò

TRAPPOLARIA

sò se più mai impettrero dalla mia ventura di riuederui, questa è dunque l'ultima volta, che ci veggiamo. Hor su andate, & imbarcateui tosto, e passate il mare, che lo passerete molto ageuolmente, poiche con tanta ageuolezza passate il mare delle lagrime mie. Non trouerete pesce, mostro o balena in esso, che non sia più pietoso di voi, non trouerete scoglio, che non l'auanciate di rigidezza, non sarà mai tempesta così crudele, & aspra, che voi non siate più crudele di lei, ne vedrete onde così mobili, che non auanzino di stabilità la vostra fede. E veramente amore è priuo di amore verso voi. Perdonatemi cor mio, se pur v'offendo, ch'io assalita da fouerchia passione non sò quel che mi dica.

Arf. Vita mia, hò l'animo tanto trauagliato, e così sepolto nell'abisso delle miserie, che non sò, che responderui, pregoui, che lo crediate, e se pur non volete crederlo a me, leggetelo ne gli occhi miei, o dimandate-lo al cor mio, che viue con voi, e rimarrà con voi. Io mi parto, e vò co'l corpo, doue mio padre com'ada perche egli me lo diede, l'anima, che è mia, resta con voi, ne si partirà da voi mai per vn sol punto. Onde io partendomi mi sparto in due parti, l'una farà vn camino, e l'altra vn'altro assai diuerso; percioche il corpo anderà, e l'anima tornerà, e sarà tanto congiunta teco, quanto, il corpo sarà disgiunto. Voi restate sana, & in pace, e faccia Idio, che tante restino

ATTO PRIMO.

II.

fino teco felicitadi, & allegrezze, quante meco vengono accompagnate amarissime passioni, e disperati pensieri.

Fil. Come posso io restare in pace, e sana, se voi sete la mia pace, e la mia salute? e voi partendo, con voi se ne viene ogni mia pace, & ogni mia salute, e meco non resta se non vna insopportabil guerra, & vna incurabile infirmitade? Viuan l'altre donne contente, che godono di loro amori, ch'io sendo priua di voi, non harò ne pace, ne salute giamai.

Arf. Vi lascio vn'gioiello, vi prego a custodirlo nelle vostre mani, accioche talhor veggendolo; vi ricordate di chi sempre si ricordò di voi, e vi hà seruito, & amato co'l più sincero amore, e con la più salda fede, che sia stata amata, e seruita donna giamai. Vi prego, in premio di tanto amore, che sentendo la nuoua della mia morte, non per questo mora nel petto vostro la memoria dell'amor mio, ma siatemi cortese d'una lagrima, o d'un sospiro. Voglio il fazzoletto vostro, perche hà tocco le vostre belle labbra, ma hor cangiando fortuna, sarà solo ricetto delle mie amarissime lagrime, e nella morte si bagnerà del sangue del più disauenturato huomo, che vna sopra la terra. Questa vita m'era solo cara per voi, hor voi mancandomi, vò che mi manchi anch'ella, che troppo senza voi, mi sarebbe amara, & angosciosa.

Fil.

TRAPPOLARIA

Fil. O Dio posso sentir questo, e non morire?

Ars. Io vi lascio o mio bene, o mio male, o mia dolce pena, o mia amara vita, voi siete stata il mio primo amore, e voi l'ultimo sarete: fra l'altre cose mi parto afflitto, e sconsolato, che lascio voi ancora sconsolata schiava in poter d'un'empio Ruffiano, che a me è salute il morir vna volta, per non sentir mille volte il giorno gli estremi accidenti di morte. E se ben spero con la morte uscir d'affanni, tuttauolta dopo morte pur hò cagion di temere, che hauendo il nostro amor fatto così salde radici nell'anima, che è immortale, dubito, che con la morte non siano anchora eterne le pene mie.

Fil. Poiche non hà piaciuto alla nostra sorte di farci marito, e moglie, non farà ella giamai, che non v'habbia a goder con l'animo, e co'l pensiero, e che non sia moglie alla vostra memoria, mentre sarò viua.

Ars. Anima mia, se prima ardeua, hor auampo, e quãto piu dimoro teco, piu cresce la doglia. Vò partirmi. O dolce bene dell'anima mia, vi domando l'ultima licenza, dammi gli vltimi baci, hor more la speranza di non hauer mai piu a rivederci.

Fi. O piu d'ogni dolcezza dolcissima, abbracciami, l'anima mia s'è baciata con la tua nell'estremità delle labra.

Ars. Sostegno della mia vita, che cosa è questa? risvegliateui, oime, o Dio.

SCE-

ATTO PRIMO.

12

SCENA IIII.

Trappola seruo, Arsenio, & Filefia.

Tra. **P**Adrone, che gridi, che ramarichi son questi.

Ars. Non vedi, o Trappola, che hò morta in braccio la vita mia, & in me pur viue la morte mia? O morte come puoi dar morte à chi può dar vita ad altri? Se tu sei stata pietosa a lei togliendola d'impaccio, perche sei così crudele a me facendomi soprauiere à tanto dolore? Hai acquistato titolo di crudele uccidendo lei, acquistalo hor di pietosa, uccidendo me anchora. Oime ella è tutta raffreddata e tuttauia le manca nel cuore il calore, e par che con questo suo morire, m'inuiti alla morte.

Tra. Non vi disperate padrone, tiratele i peli, che così sogliono rauinarsi le donne.

Ars. Ma poiche la mia vita viue in te, e tu sei morta, perche non moro anche io? Perche viuo? Che bene harò in questa vita? Del perche non sono io Pelicano, che suenandomi per tutto, spargessi il mio sangue sopra il vostro corpo, accioche voi resuscitaste, & io morto rimanessi.

Tra. Voi sostenete la morta in braccio, & ha uete più bisogno di sostegno di lei, & io sostegno in vn tempo duo, l'una morta, e l'altro piu morto, che viuo.

Ars. O corpo, come hai lasciato così bell'an-

ma

TRAPPOLARIA

ma partir da te? o anima come hai lasciato così bel corpo? O sol perche non t'oscuri, essendo chiusi quegli occhi, onde tu diueniui più lucido, e più splendente? Che cosa mostrerà la tua luce più di bello al mondo, poiche in lei è spenta ogni bellezza. Oime tu riceui i miei baci e non me li rendi, e pur vn tempo me gli raddoppiasti. Anchor morta sono dolci baci nella sua bocca O fiato, che odoraua nell'anima sua diuina. Ahi quanto care mi sono costate le poche dolcezze, che ho hauute te-co. Risvegliati anima mia.

Tra. Già par che respira.

Arf. Già par che ritornino i spiriti vitali a gli uffici loro. O sommo Dio dacci l'aita tua. Rispondi cor mio.

Fil. Deh lasciarmi morire: E lascia, che con morte finiscano gli affanni miei.

Arf. Viui vita mia, ch'assai sei tu più degna di viuere, che non son io.

Fil. Mi manca la voce, che già facea la strada all'anima, che volea uscire.

Tra. O Filesia gran cordoglio n'hauete dato, ne hauete mosso à compassione, & il padrone poco manco, che non morisse per la pietà della tua morte.

Fil. Crudel pietà è questa, che haue hauuto di me. O morte piu cara, e piu gioiosa d'ogni vita, se fossi morta così abbracciata cō lui, l'hauerei comprata con mille vite.

Arf. Sì, se anchor io fusse morto così abbracciato con te, che hauedoci abbracciato vn fuoco

ATTO PRIMO. 13

fuoco, infiammati vn amore, stretti vna fede, così anchora ci hauesse uccisi vna medesima morte.

Tra. Hor sete viui ambidue, di che piu vi dolete?

Fil. Io? d'esser viua.

Arf. Io? d'esser nato. Ma sei ben tu crudo, che non piangi in tal caso.

Tra. Hor su non più rammarichi. Comincisi a ridere.

Arf. Rider io? Trappola così t'affliggi delle miserie, che m'affliggono, e de' trauagli, che mi trauagliano?

Tra. Io ho piu bisogno di conforto, che voi, ma rido per far rider voi, che se piango anchor io, faremo vn mortorio in terzo. Ma di che piangete?

Arf. Mio padre vuol adesso, che mi parta per Hispagna, & hoggi il Capitano Dragoleone manda per la mia Filesia. Ecco la lettera, che le manda.

Tra. E di questo vi dolete?

Arf. Ma di che cosa io posso piu dolermi, che perdendo lei, perdo tutto il ben, c'ho nel mondo? E quanto mi trouo piu incatenato d'amore, tanto più priuo d'ogni speranza.

Tra. Mi hauete punto il cuore di tanta compassione, che non la potrei esprimere.

Arf. Se hauessi pietà di me, e d'una mortal gratia, te ne harei gratia immortale.

Tra. Stati di buona voglia, che farò, che voi non anderete in Hispagna, e che voi non sarete

TRAPPOLARIA

rete più schiaua del Ruffiano, & hoggi vi porrò l'un a l'altro in braccio.

Ars. E ti darebbe l'animo di aiutarci?

Tra. E di che sorte? Par che il cielo mi spiri, che spero, che vi torrò di trauaglio tutti.

Ars. O Dio, che rispondessero gli effetti alle tue parole. Trappola tu pur sei stato vrsaglio sempre delle mie speranze, e triste me se le ritrouasse fallite appresso te.

Fil. Io non crederò più mai a così liete speranze, ne con volontario inganno ingannerò più me stessa. Mondo, speranze a Dio, io vi dò da me perpetuo bando.

Ars. Cor mio non vogliate auilirui in questa speranza: speriamo in Dio.

Tr. Vsar trappole, e fittioni sò opere mie usate, opere nate, e se ve l'hò promesso molte volte, è stato tiepidamente. Ma se mai fui Trappola, ci voglio esser hoggi da douero.

SCENA V.

Lucrino Ruffiano, Arsenio, & Trappola.

Luc. **C**He fai Filezia? in mezo la strada, cò gli innamorati, eh?

Ars. Et hai tanto ardir furfantissimo, batterla in mia presenza.

Luc. Chi sei tu? Che hai à far con me? o con lei? Che io reco? Mi vuoi tu vietar, che non batta le schiaue mie?

Ars. E mi condanna il mio, che veda vn'atto così villano, e discortese, e lo sopporti? E

NON

ATTO PRIMO.

14

non gli passi questa spada per lo cuore?

Luc. Tu sei molto infratellito con costei, & io l'hò vietata, che non tratti con alcuno, ne comparisca su l'uscio. Mi vien voglia di vcciderla di bastonate.

Ars. O che scortese risposta.

Luc. O che importuna proposta.

Ars. Trappola mira che alterezza.

Tra. Degna d'esser abbassata con vn buon carico di legna.

Luc. Ganimeduzzo, io non ho bisogno di sfasciati, che mi vengano a ciuettar le finestre, ci vuol'altro, che barrette impiumate, e pauoneggiar intorno la casa. Denari, Denari, quando non n'hai, lascia di far all'amore.

Tra. Sempre sitibondo di denari, e di sangue humano nò conobbe ne pietà, ne humanità giamai, allhora è più pietoso, quando è più lontano d'ogni pietade. All'hor gli pare di far vn sacrificio a Dio, quando assafina qualche poner'huomo. La somma virtù in lui, è la somma d'ogni furfanteria.

Ars. Non hà vn pelo su'l capo, o nella barba, che nò l'accusi per vn traditore, e senza fede: e non sò come gli sieno restati quel naso, e quelle orecchie, che nò gli sieno state tagliate, e quel viso sfregiato mille volte.

Tra. E stato dieci anni in galea per moneta falsa, quattro volte in berlina per ladroncelli, cinque volte con la lingua inchiodata per biestemme, e sette volte scopato per traditore.

B 2 Luc.

TRAPPOLARIA

Luc. Cinque volte non più, diciate il vero.
Ma toltone queste disgratie, che mi sono
accadute, non si può togliere che non sia
huomo da bene posso andar per tutto con
la fronte scouerta.

Art. E per complimento di tante virtù sei
Ruffiano.

Luc. Io nacqui al mondo ne filosofo, ne Me-
dico, ma Ruffiano, ma son la corona, e'l
trionfo di tutto il mestiero.

Tra. Quanto dice, parla, pensa, e trafica, tut-
to è menzagna, inganna chi piu si fida in
lui, odia il giusto, e non ha fede, queste
son l'arti sue.

Luc. Son tristo eh? ho dennari. Voi che sete
così huomini da bene, mostratemi vn ca-
ualluccio, e ficcatemelo ne gli occhi.

Art. Sempre hà la casa piena d'huomini tri-
sti, e con quelli solo conuersa.

Luc. E vero, perche i buoni son tristi per me,
e i tristi son buoni, perche mi apportano
guadagno.

Art. Horsù finiamola. Lucrino due parole.

Luc. Non presterei meza orecchia, per me-
za parola.

Art. Ascolta.

Luc. Son sordo.

Art. Griderò forte.

Luc. Non sento il parlar forte, bisogna par-
lar con le mani, e voce argentina.

Tra. Parlategli padron con le mani, che que-
sta medicina suol far sentire i sordi.

Luc. Dico bisogna parlar cō denari in mano,
e voi

ATTO PRIMO.

15

e voi non hauete se non parole.

Art. N'harò, e ben presto.

Luc. All'hor ti vdirò.

Art. Credemi, che sarà così.

Luc. E se lo credesti, che meriterei?

Art. D'essere stimato huomo da bene.

Luc. D'esser abbruciato.

Art. Perche?

Luc. Sarei come l'heretico, che crede il falso.

Tra. Credilo a me, che sarà così.

Luc. Che? non ho voluto credere al tuo pa-
drone, e lo vò credere a te?

Tra. Per questa fede.

Luc. Che fede hauesti tu mai? Dove la cono-
scesti? Tu non hai fede all'istessa Fede.

T. Credi almeno, che hoggi Fil sarà la nostra

Luc. Hor questo sì, che non può essere, ne cō
denari, ne senza.

Tra. Perche con denari.

Luc. Perche l'hò venduta, & ho hauuto i de-
nari. Chi ha speso, hà preso.

Tra. Fà, quel che vuoi, che nō ti vò credere.

Luc. Fà quel che vuoi, che non uoglio esser
creduto da te.

Tra. La tua arte è il mentire.

Luc. Credimi questa volta, che dico la veri-
tà da vero Ruffiano.

Tra. Se non sei diuerso da quel che sei stato
sempre. Ma noi l'haremo, e senza denari.

Luc. Egli non l'harà, solamente per non far
piacere a te.

T. Così sarà, e te ne auiso prima. Io mi chia-
mo Tra. e farò che al nome sortirà l'effetto.

B 3 Luc.

TRAPPOLARIA

Lu. Poco t'estimo, t'hò doue si fiuta a meloni.
Tra. E te lo dico, e ridico, acciò che ti guardi da me.

Lu. Hor questa sarebbe più bella, che hauendomene auisato prima, te la facesti passare.

Tra. Ascolta bene Ruffiano, accioche non dicessi, che parlo in generale; ti dico che t'ingannerò, e poco ti farò valere le tue ruffianesce astutie, anzi ti auiserò nel fatto istesso, quando ti builerò: te l'hò detto, e te lo ritorno à dir da capo.

Luc. Cacami adosso, fammi il peggio che fai. Ma se non mi farai nulla?

Tra. Diuenta boia, & appiccami.

Luc. Me ne vò, che mi rincresce intendere le tue baie.

Tra. Dunque i fatti miei son baie.

Luc. Bene, perche tu proprio lo conosci.

Tra. Ascolta.

Luc. Vatti inforna: hò da fare.

Tra. Più ti darò da far io.

Arf. Quando dirai à me, che ascolti, dirò anchor io, ch'hò da fare. Mira grandezza, nò si degna di rispondere, se ne entra come si fusse qualche gran Bassà, il Sciriffo di Persia, il Vaiuoda di Transiluania, il Prete-ianni dell'Arabia, & il Bellerbei della Grecia.

Tra. Mi rodo, mi struggo di voglia, imaginando con che machine possa espugnarlo, & ingannarlo, e quelle sue parole mi sono state tutte stimoli pungentissimi al petto.

Arf. Habbi pietà di me, contro di cui il Padre,

ATTO PRIMO.

16

dre, il Roffiano, e la sorte si son congiurati per distruggermi. Tu sei il mio gran maestro, tu fosti il principio di questo amore, tu il mezano, così ancora conducilo insino al fine, che hò fede co'l tuo ingegno superar ogni difficultade.

Tra. Spera in questo busto, farò cose dell'altro mondo. Fa conto, che presto ti porrò in suo grembo.

Arf. Fa còto che mi porresti nel grembo della felicitade. Ma dimmi come rimediarai a questo Ruffiano?

Tra. Con vno empiastro.

Arf. Come empiastro? mi dai la baia.

Tra. Dico il verò Prima torrò tutte le ladrarie, furbarie, e tradimenti che siano stati al mondo, le bollirò in vna caldaia, e ne cauerò la schiuma, questa la melcolerò con olio, d'inganni, frodi, e trappole, ci aggiongerò quante essenze di scopati, di condannati in galea, e d'impiccati, poi ne farò cōfettione co'l succo del mio ceruello, e di tutte queste cose, ne farò vna pittima per lo cor del Ruffiano, che le aggirerà tanto il ceruello, e lo porrà in tanta confusione, che harà a grado concederti Filefia.

Arf. Ma se lo voleui ingannare a che proposito auisarlo prima?

Tra. L'auerlo auisato sarà d'aiuto a doppiamente ingannarlo, perche penserà, che se voleua ingannarlo, non l'auisaua. Poi maggior sarà la gloria delle mie trappole, maggiore il suo dolore, e vituperio, e sarà

TRAPPOLARIA

dolce pastura, e riso della cittade.

Arf. Io me ne vò al molo, doue mi aspetta mio padre, Trappola in te spero, in te hò locato le mie speranze, nelle tue mani stà la morte, e la vita mia, da te solo attēdo soccorso, caro mio Trappola nō mi mancare.

Tra. Mancando a te, mancherei a me stesso. Ma ecco vostro padre, fuggite, scampate, che non vi vegga meco. Egli mi stà mirando con occhi torbidi, e trauerfi.

SCENA VI.

Callifrone, e Trappola.

Cal. **T**Rappola, Trappola ti ho veduto sì: non bisogna nascondersi nò.

Tra. Eccomi padrone, eccomi.

Cal. Sien date gratie à Dio, che Arsenio se ne vā in Hispagna, & io vscirò di sospetto da tuoi ladronecci, e furfanterie. Pensauì ribaldone, ch'io fossi così trascurato, che nō mi accorgessi, che in tutti questi tre anni mi hauete dato l'assalto ordinario alla casa, impegnando, e vendēdo le robbe, ch'io ci hò introdotte con tanto sudore, per far danari, e dare al Ruffiano, e di tutte le ribaldarie, tu sei stato l'architetto, il maestro delle astutie, delle trappole, e tu l'essecutore? E pensauì ch'io non sapessi; che trama te hauer trecēto scudi per riscattar la puttana, che di più hai fatto promettere di torla per moglie? Partito che sarà Arsenio da Napoli, toccherà a me di riuedere i conti,

ATTO PRIMO.

17

conti, e saldargli insieme. E se ben tu sei vn degno sugetto di corona, e di essere solleuato in alto, pur io ti farò Re d'vna isoletta di legno, che stà in mare, e ti porrò vn scet tro in mano di quaranta palmi non senza gli ornamenti delle catene al collo, e di cerchi a' piedi, e con cento neruate d'entrata il giorno, con patto, che se mai te ne torrò finche morrai, ch'io sia posso in tuo luogo, e dopò morto, ti farò balsamar la tua pelle di paglia, come si fa a Sarrapi, & a i Re d'India, e ti porro soua la stalla, accioche sia esēpio a tutti gli schiaui fraudolenti pari tuoi, che verāno in casa a seruirmi. Poiche quel pouero, e sconsigliato mio figlio, di cui nō era il più gentil giouane in Napoli, sotto la tua disciplina è diuenuto il peggior puttaniere e sfacciato di qsta terra, e rāto che nō si parla d'altro che di lui.

Tra. Padrone io dirò poche parole in mia difesa. Ch'io sia ladro, & assassino lo cōfesso, perche sono schiauo, che se priuaste vno schiauo di tutti gli assassinij, e furfantarie nō sarà piu schiauo, ma vn'altra cosa. Ma che v'habbi rubbato in casa, voi stesso sete a voi stesso buō testimonio de la guardia, con che custodite le robbe vostre, laqual è tanta, che vn topo non potrebbe roderne vn acino di grano, e se lo rode, ben sapete i rumori, che si fanno in casa, e ben sapete le spie, che tenete alle mani di vostro figlio, come se fusse il maggior ladro del mōdo. Che vostro figlio sia innamorato d'vna

TRAPPOLARIA

puttana, io non gli sono ne tutore, ne pedante, che l'habbi a consigliare, ch'ami, o disami, è cosa da giouane, non sapete, che togliendo la puttana dalla giouentù, che tutta si risolve in zero. Ma perche il buon seruire che vi hò fatto infino adesso, nõ mi hà potuto acquistar gratia appresso voi, anzi mi rimprouerate molte cose, di che io non sono consapeuole. Et a questo tempo bisogna esser tristo, per esser tenuto buono dal padrone, & io in questa seruitù non mi conosco hauer fallato mai, se non l'hauer seruito troppo bene, e mi ponete in desperatione, io vn giorno farò, basta.

Cal. Che farai? Vien qua? Che farai furfante?

Tra. Farò che vostro figlio non anderà in Hispania.

Cal. Tu ladro furfante?

Tra. Io sì? E vi rubberò trecento ducati come dite.

Cal. Et hai anchor animo di dirmelo in su gli occhi?

T. Nò, nò, anzi farò che voi stesso me gli diate con le man vostre, anzi mi pregherete, che li riceua per riscattar la sua puttana.

Cal. Ribaldo manigoldo?

Tra. Anzi farò di piu, che la torrà per moglie, e che la vi meni a casa, e che le faccia te molte carezze.

Cal. Io torrò a casa mia vna puttana che harà scambiato cento bordelli per mia nuora? E che l'habbia ad accarezzare?

Tra. E di queste buone opre non solo me ne habbate

ATTO PRIMO.

18

habbate a dar la mancia, ma la libertà, e che nõ habbate piu a trattarmi come vn vilissimo schiauo, ma con molta riputatione come conuiene ad vn par mio.

Cal. O iniquo, e cattiuissimo piu di tutti gli huomini.

Tra. E se fra tutto hoggi non farò questo effetto, allhor da mia voglia me ne andrò a quella isoletta, che uoi dite per Colonello, e Gouvernator ppetuo. Auertite bene a quello, che vi ho detto, e che nõ vi esca di mète.

Cal. Sù, sù finiamola.

Tra. E farò che voi stesso siate il Giudice delle mie attioni, ne mi curerò che ne siate Giudice, e parte.

Cal. Stà sicuro che la ti farò soueuerchia, e vedremo se il callo della tua schiena sarà più duro de i frassini, de gli olmi, e di nerui di toro.

Tr. Io l'appello p adesso da voi che sete i rabbia a uoi medesimo p quãdo starete quieto.

Cal. Sù vattene con tosto passo alla villa, e dì al castaldo, che porti dimane i conti da riuedere, e non tornar quì fin'a sera.

Tra. Andrò volentieri, & il vostro Trappola vi farà così vbidiente in questo, come in tutto l'altro, e mi parto hor hora.

Cal. Và, che ti possa rompere le braccia, le gambe, il collo infino alle budella, puzza e sentina di tutte le magagne, e trappole rie del mōdo. Andrò al molo, farò imbarcar mio figlio, ne mi partirò di là, se la nave non sarà posta in viaggio.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Callifrone solo.



La ringratiato Idio, ch' Arsenio è già imbarcato, e va di buona voglia; la naue hà fatta vela, e sarà lungi hormai cinque miglia. Eccomi fuor d'ogni tema, e d'ogni sospetto di Trappola, che mi ha tenuto l'animo trauagliato tre anni, & hoggi più che mai, poiche auisato me l'haue, e minacciato prima. Egli è furfante, & astuto al supremo grado, e da v'scir d'ogni gran mare. Hor facciammi il peggio, che sà. Questa sera io mi riderò di lui, e sarà piu vero il pronostico, che hò fatto a lui, che quello, ch'egli hà fatto a me.

SCENA II.

Trappola, & Arsenio.

Tra. **C**He dice padrone? Nò sono io il gran Trappola? Non cominciate a veder le mie pruoue? Io adocchiato di lantano vostro padre che ritornaua da l'hauerui imbarcato, con vna fregata vi souragiunsi, e
con

ATTO SECONDO. 19

cò vna verisimil iscuza, che vostra madre, e fratello erano arriuati in Napoli da Barcelona, e che sarebbe stato vano il viaggio, vostro padre vi richiamaua in Napoli, vi feci sbarcare, & v' hò quì condotto.

Arf. Fin adesso v'ha ben la pratica, e bisogna che la conduchiamo a fine, e faccia Iddio, che sortisca secòdo il desio. Horsù p'essiamo come libereremo Filezia dal Ruffiano, e se mio padre m'incòtra, come risoluerommi?

Tra. Liberar Filezia da man di Lucrino sarà facile. Ecco la lettera doue il Capitano Dragoleone auisa, ch'hoggi manderà vn suo seruo detto Dentifrangolo cò cento scudi per saldo di trecento per lo prezzo, e cò vn segnale secreto frà loro, li consegnerà Filezia. Io non mi partirò hoggi dinanzi la casa sua, finche non vedrò comparir il suo seruo, lo condurrò ad vn amico, che finga il Ruffiano, e riceuti i cento ducati, e dato il segno, gli daremo vna donna in cambio di Filezia, e subito daremo quei danari, segnale, e la lettera, ad vn altro amico, ouero all'istesso vestito da soldato, lo manderemo con tutte queste cose al Ruffiano, al qual senza dubbio subito consegnerà Filezia, e così verrà in man nostra. Che dite hora? L'inganno, e la trappola non è sottilissima, è verisimile?

Arf. Non s'haria potuto imaginar meglio, fai miracoli. Ma dimmi, come il Capitano Dragoleone vedrà quella donna, che non è Filezia; non verrà subito al Ruffiano,
no,

TRAPPOLARIA

no, e farà gran rumore?

Tra. Questo non fa nulla a noi, gridi, braui, e ponga sottosoua il mondo, Filesia è in poter nostro, e quanto più s'adirerà col Ruffiano, noi tanto più rideremo.

Arf. Non poteua inuentarsi la più bella trappola dall'eccellentissimo Trappola, e da hora conosco che non saran vane le speranze concepute di te, o Trappola d'oro, o Trappola di muschio.

Tra. O quanti titoli.

Arf. Ti prometto che sarai sempre a parte d'ogni mia felicità, e ti farò sempre grato, & hauerò memoria di tanto beneficio mentre farò viuò. Harò più obbligo a te, che a mio padre, perche egli mi manda a morir in Hispagna, e tu mi fai viuere in Napoli, egli cerca priuarmi di Filesia, che è il mio cuore, e tu dandomela mi dai il mio cuore, e l'anima anchora, che non me la die mio padre, egli m'espone a pericoli del mare, e tu mi fai star in letto cò la mia donna.

Tra. Dubito che l'auaritia, che hormai muore in vostro padre, poi non ringiouenisca in voi.

Arf. Ti darò mille segni della mia liberalità, e mi riseruo a dimostrarvi, che nacqui nobile.

Tra. Di queste promesse me ne hauete fatto le migliaia.

Arf. Segui la terza. Come harò a risolvermi, se m'incontrerò con mio padre? e se per sorte andasse con Filesia?

Tra.

ATTO SECONDO. 20

Tra. Hor questa sì, che sarà bella, sarà vna comedia da douero. Nò vi hà detto vostro padre mille volte, che haue vn'altro figlio detto Lelio in Barcelona, che rassomiglia tutto a voi, e che appena egli, e la moglie discerneuano l'vn da l'altro? e che hora è maritato cò donna Eufragia. Incontrando ui con lui, fate vista di non conoscerlo, parlate spagnuolo (che sò, che ne parlate benissimo) e se Filesia ne parlerà due parole nò sarà male, che se mal nò mi ricordo, mi ha detto che viè da razza spagnuola, e dite che sete Lelio vostro fratello, e che Filesia è vostra moglie, detta donna Eufragia, e che sete venuti da Barcelona in Napoli per veder vostro padre, e così sarete riceuuti in vostra casa, con la vostra Filesia cò grandissime carezze.

Arf. Ah, ah, ah, non si haueria potuto immaginar meglio, e già mi par'esser su'l fatto, e ne sento tanta dolcezza, che mi scorre per tutte le vene, e non capisco in me stesso. Non si potrebbe pensar cosa più a proposito, e se qualche cosa impensata sciagura non succede in contrario, riuscirà bella e netta. Di gratia non perdiam tempo. Ma chi saranno costoro, che fingeranno il Ruffiano, e'l seruo del Capitano?

Tra. Pensiamoci.

Arf. Sarebbe a proposito Gismondo, quel gentilhuomo mio amico.

Tra. Non vuol'esser gentilhuomo, bisogna esser furbo, destro, astuto, sollecito, nato & alle-

TRAPPOLARIA

alleuato nelle baratterie fra marioli. Abbiamo a far con Lucrino, che è vn gran barro.

Arf. Fa come vuoi, non voglio essere io contro il tuo parere.

Tra. Stimo che Fagone parasito sia molto a proposito, anzi a propositissimo, che oltre, che è sufficiente della sua persona, hà vna moglie, che è piu furba di lui, poi la più brutta strega, e contrafatta, che sia nel mondo, e questa potremo cōsegnare al seruo del Capitano in cābio di Filezia, e quando il Capitano penserà d'hauer'ad abbracciar Filezia, si trouerà hauer abbracciato vna strega, & il meglio è, che sforzeremo costui a far quanto vogliamo con dargli ben da mangiare.

Arf. Non poteui apponerti meglio.

Tra. Ma quì bisognano almen dieci scudi alla mano, per darghele subito.

Arf. Eccoli, me l'hà dati mio padre partèdosi da me per alcuna strauagante necessità, che hauesse potuto occorrer mi nel viaggio.

Tr. O benè, ch'era necessario perder tēpo per ritrouargli. Bisogna hor andare alla Giudeca, e trouar vesti per lo Ruffiano, e per lo soldato, e per voi da viaggio, che se questa trama l'accōpagneremo con apparenza di belle vesti, le daremo molta riputatione.

Arf. Come faremo per dargli vn pegno?

Tra. Ecco quì vn'anello di ottone indorato con vn vetro tinto, con vna doppietta tinta, che pare vn rubino, hà mostra di tren

ATTO SECONDO. 21

ta scudi, e non vale vn carlino; poneteuelo nel dito, mostrādo di farne molta stima, forse lo riceuerà per pegno.

Arf. Oh bene.

Tra. Hor quì non bisogna altro, che diligēza, perche le cose per ben cōfigliate, che sieno non facendosi con diligenza, nō sortiscono il fine loro, ne si fa nulla, perche ogni cosa riesce come la diligenza vsataci. Voi fra tanto nascondeteui in questi vicoli, che nō v'incontri vostro Padre, io andrò per le vesti, e per trouar Fagone. Ma eccolo che viene, certo il negotio sortirà lieto fine, perche veggio così buon principio. Voi andate pur là, doue habbiamo deliberato, ch'io cercherò adescarlo con vn buon pasto.

SCENA III.

Fagone Parasito, e Trappola.

Fag. Questa notte dormendo mi sognaua, che notaua in vn mar di brodo grasso, e che ad ogni bracciata incontraua rauoli, e maccheroni grossi, e lunghi vn palmo l'vno, che sdruciolauano giù da vno scoglio di cascio Parmigiano grattuggiato, e di passo in passo l'onde buttauan capponi lessi, galli d'India cotti, con pezzi di vitelle, che pareuano di latte, & io, come vna balena che trāgugia le naui, così trangugiau vitellie, e galli d'india, e i maccheroni a quattro a quattro come ciregie. Oime, che come mi svegliai, mi trouai hauer

TRAPPOLARIA

Fag. hauer digesto, e il ventre voto come vna veslica gonfiata.

Tra. O morto di fame.

Fag. O Dio che cattiuo augurio è questo? Dalla mattina son chiamato con sì odioso nome, non mi mancherà hoggi creparmi della maladetta fame. Ma perche non può chiamar se non me, gli vò rispondere. Chi mi domanda?

Tra. Fagone non mi vedi?

Fag. Se hauesse vn occhio dietro t'harei veduto.

Tra. Così ti fusse cauato con vn corno.

Fag. Lo teneua chiuso per la poluere, ma se m'hauesse accennato co'l naso, t'harei sentito.

Tra. Come stai?

Fag. Come proprio m'hai chiamato, se hò vn cauallo adosso, ne in casa, ne sò doue trouarlo per desinare, di che mi vengono i sudori della morte.

Tra. Tu ci hai posto i denti co'l moriti di fame, e così ci porrai la barba bianca. Ma se tu canti, col trattenimento ti passerà.

Fa. Che cercaui da me, che gridauì così forte?

Tra. Hauea fretta, e voglia di ragionarti.

Fag. Di presto che vuoi?

Tra. Habbi vn poco di pazienza.

Fag. La rabbia della fame mi toglie la pazienza.

Tra. Vorrei vn consiglio da te.

Fag. Io non sono ne Consigliero, ne Dottore.

Tra. Di quel che cerco tu ne sei più che Dottore.

ATTO SECONDO.

22

tore. Vorrei inuitarti a desinare meco questa mattina, e per riceuerti a tua sodisfatione, che mi consigliassi, che t'hò d'apparecchiare?

Fag. E che stimi che sia alcuno di questi sparecchia tanole? Nò, nò. Mi contento di poco, duo paia di capponi lessi, duo d'arrotti, vn petto di vitella tenero, vn par di galli d'India, due rotola di saluaggina, quattro pasticci alla francese, buon formaggio, e via, per vna collationetta presta presta.

Tra. Ci vorrei aggiungere vn piatto di maccheroni.

Fag. Tu l'intendi.

Tra. Et vn'altro di lasagne.

Fag. Tu sai troppo.

Tra. Duo fiaschi di greco, & duo altri di lachrima di Somma per darti più gusto.

Fag. Tu l'indouini.

Tra. Vna dodicina di polli, & vna torta per acconciabocca.

Fag. Tu par, che mi sia vscito dal ventre, così fai ben quello, che si fa di là, e conosci il bisogno.

Tra. Per dirtela, io vò cercando vn astuto, vn furfante, vn che habbia il generalato di marioli.

Fag. Non bisogna cercarlo, perche sei tu stesso, ò mancando tu, farò io, che non credo al mondo siano piu cattiuì, se non vuoi seruirti di te l'hai dinanzi.

Tra. E che fusse ladro assassino.

Fag. Questo l'imparai con l'a, b, c.

Tra.

TRAPPOLARIA

Tra. Che fusse spergiuro.

Fag. Io propongo vn pasticcio a tutti gli spergiuri del mondo.

Tra. Che sapesse fingere vn tristo.

Fag. Non bisogna fingerlo, perche ci sono. }

Tra. Che sapesse dir vna bugia.

Fag. Le bugie imparai in corpo di mia madre, nacquero al nascer mio, e si sono alluate meco. In mirar in terra, ne fo nascer mille colorite, e dipinte, e farò che il vero resterà vinto dal falso; anzi parranno più vere della verità. Difficil cosa mi sarebbe dir vn vero. Hor su ti seruirò io.

Tra. E ti basta l'animo?

Fag. Mi souerchia ancho.

Tra. Il mio padrone Arsenio s'è innamorato d'vna donna, che stà in poter d'vn Ruffiano, & egli nō hà denari, e si strugge di desiderio fargli vna burla per torlaci, e vorrei.

Fag. Trauestir alcuno.

Tra. L'intendi.

Fag. Che andasse al Ruffiano sotto nome d'alcun'altro.

Tra. Sai troppo.

Fag. E con qualche bugia, o segnale.

Tra. L'indouini.

Fag. Si facesse dar quella donna, e l'ingannasse.

Tra. Tu par che mi sia uscito dal cuore, così ben sai quanto desidero.

Fag. Per dirti il vero da vna parte io non vorrei pormi a questi trauagli, dall'altra parte la gola mi scanna, e mi crocifigge. ci hò
vna

ATTO SECONDO. 23

vna rognà, che è forza, che me la gratti: l'vna mi punge, l'altra mi vnge.

Tra. Vò che tu proprio m'aiuti in questa furberia.

Fag. Non sarà questa la prima, ne l'ultima.

Tra. M'hai ciera da riuscirne.

Fag. Ne hò l'opere, che importano più.

Tra. Desidero opera da te, come è la fama.

Fag. Anzi opera, che supererà la fama.

Tra. Bisogna farla da huom viuo.

Fag. Farò il possibile, e tenterò l'impossibile.

Tra. Abbiamo bisogno anchora d'vna donna astutissima, e se non erro, stimo che la tua moglie sarebbe a proposito.

Fag. Hor questo nò. Mi vorresti far diuentar Baccho, co'l corno in fronte, e co'l becco dietro. Io non prestai mia moglie mai per gir à Corneto.

Tra. Non a questo effetto in vero. Tu sai, ch'è tanto vecchia, che contende con l'antiquità, e poi è bruttissima.

Fag. Narrami la burla alla distesa.

Tra. Te la dirò in casa, e quanto hai da operare, e doue stieno i colpi maestri.

Fag. Questi insegnerò io a te. Mia moglie sarebbe molto a proposito, perche è brutta, e non temo, che mi sia fatta vergogna, scaltrita, e peggio, che vogliamo. Ma stà il fatto a disporla, che ne voglia seruire, perche è la più fastidiosa, sospettosa, & indiuolata femina del mondo.

Tra. Dammi la mano, per questa fè ti prometto, che fatta l'opera ti farò vn'altra buona

TRAPPOLARIA

buona mancia, e ti darò vn pugno su'l petto, che vò si senta il rumor di scudi vn mezo miglio.

Fag. O santa fede, o beati pugni.

Tra Ma auerti, che vogliam desinar teco. Và e disponi la tua moglie, che fra tanto andrò per le vesti, e te le recherò a casa.

Fag. O Gabrina, o Gabrina.

SCENA IIII.

Gabrina vecchia moglie, e Fagone.

Gab. **C**He stimi, che sia sorda, che gridi così forte? Che ti piace? Tu lo sai, che mi piace; capponi, galline, polli, e falciccioni.

Gab. Questi piacciono a me anchora.

Fag. Moglie mia cara.

Gab. Qualche cosa bolle in pentola, che tu non sei solito dirmi queste parole, se non quando mi vuoi far qualche burla.

Fag. Mi bisognerà contrastar buona pezza cō costei. Horsù moglie, quando ti vedrò vn poco allegra?

Gab. Chi può star' allegra cō te? ch'ogni giorno mi dai nuoue cagioni di dolermi, che per empiri questa tua golaccia, & andar alle puttane m'hai impegnate le vesti, infino alla camiscia?

F. g. E s'io non mi seruo delle robbe di casa per empiri la gola, per chi hò da impegnarle, per lo Re, o per l'Imperadore?

Gab.

ATTO SECONDO.

24

Gab. Oltre che sono la peggior femina tratta ta del mondo.

Fag. Non sò perche ti lamenti di me, che ti hò trattata sempre più che madre, più che sorella.

Gab. Se voleua esser trattata da madre, o da sorella non bisognaua partirmi da casa mia, doue era mia madre, e mia sorella, ma io mi son maritata per quello, che si maritano l'altre donne.

Fag. Non dormo teco ogni notte?

Gab. E dormi da vero, da che ti corchi infino a vespero, e nò ti risueglierebbono le bombarda, e io vorrei che vegghiassi meco, e non dormissi.

Fag. Io son di natural così freddo.

Gab. Se tu eri di natural così freddo a che proposito ammogliarti?

Fag. Tu perche mi volesti?

Gab. Perche mi diceuano, ch'eri ricco, e ben fornito di masseritie di casa, e dal primo giorno me l'hauresti tutte poste in mano, poi mi sono trouata ingannata però non si deue creder mai, se non quello, che si tocca con mano prima, e se più di fama, che di frutto.

Fag. Non è per lo poco frutto, ma più tosto per la gran bocca che hai, & apri per inghiottirlo.

Gab. Dio m'ha fatto così di natura.

Fag. Però a gran Signoria picciol presente, pigliane il buon'amore.

Gab. Ma io dourei fartene patir la penitenza.

Fag.

TRAPPOLARIA

Fag. Che penitenza?

Gab. Fatti portar corna in capo per quattro cerui.

Fag. Dio voglia che non le porta per otto Ma d'hoggi innanzi ti vò seruir come vuoi.

Gab. Vorrei che haueffi poche parole, e più fatti.

Fag. Fò quanto posso.

Gab. Menti per la gola, che non ci lasci bordello. E come si può mangiar minestra grassa, quando l'vnto va fuori?

Fag. Sempre canti la medesima canzone, sei di conditione così fastidiosa, e ritrosa, che stai sempre incagnita, che per non cercar vn seruitio a te, me lo fò con le man proprie più tosto.

Gab. Il mal di matrone è, che mi fa star così. Ma che ci è di nuouo?

Fag. Ascolta.

Gab. Aspetto, che tu dica.

Fag. Vedi questi denari?

Gab. Dammeli; perche non me li dai? che possa dispegnar le mie robe, e tormi questi stracci da dosso.

Fag. Sempre stai tu apparecchiata a riceuere, non ti fatiarebbe vn mulo carico d'oro: se vuoi seruir vn amico per due hore, n'harai la parte tua.

Gab. O sfacciato, furfante, hor che non hai altro, che vender, vorresti vender la moglie.

Fag. Taci se vuoi.

Gab. Ti contenti delle corna d'oro eh? gentil huomo di Corneto, bell'honore.

Fag.

ATTO SECONDO. 25

Fag. Quello è più honorato, che hà più da mangiare, & hà sempre il ventre pieno.

Gab. Sarai chiamato presta mogliera.

Fag. Mi chiamino come si vogliano, pur che nò mi chiamino morto di fame. Io son nato per mangiare, e non voglio viuere, se non per beuere, in questo mondo non ci ho a far altro, e se non hauesse a mangiar sempre, vorrei rientrar in corpo di mio padre, che mi pisciasse in vn pisciatoio. Ma io nò l'ho detto, che s'habbiano a seruir di te dishonestamente; che già sei vecchia.

Gab. Vecchio sei tu, che io non passo anchora i trenta anni.

Fag. Senza le notti.

Gab. Quando mi maritai teco non era ancor fatta donna.

Fa. E che eri maschio? Poi sei anchor brutta.

Gab. Mi par che habbi de l'asino.

Fag. In somma come si viene a dir ad vna donna, che è brutta, è il Diauolo, & il peggio è, che quanto son più brutte, più vogliono essere stimate belle.

Gab. Son brutta vestita, ma in camiscia son vn'angelo.

Fag. Dalle corna.

Gab. Ma non me lo dir più, che mi farai adirar da douero.

Fag. O come sei colerica.

Gab. Tu lo sai, che son tenera di natura, e che subito mi risoluo.

Fag. Hor sia bella, e di quanti anni tu vuoi, finiamola. Vuoi tu guadagnarti qsti scudi?

C Gab.

TRAPPOLARIA

Gab. Vò saper prima a che hò da effer adoperata.

Fag. Non ad altro, che a dir che ti chiami Fiesia, e sarai menata ad vn Capitano

Gab. Io menata ad vn Capitano?

Fag. T'ho detto, che non dubiti d'esser suergognata.

Gab. Più tosto bastoneggiata. Ma voi nõ me la fregherete, ch'io non mi porrò a far cosa, che non riesca in forma.

Fag. Non dubitar t'hò detto.

Gab. Vò prima la metà di denari, questa festa non si può far senza me, e li voglio in mano in carne, & in olla.

Fag. Eccotene vn paio in persona, altrettanti n'harai dopò fatto l'effetto.

Gab. E degli altri che ne farai?

Fag. Comprar robbe da mangiare.

Gab. Già me lo imaginaua.

Fag. Perche dunque dimandarmene?

Gab. Ma nõ vorrei, che cõ questa scusa me inuiassi fuori di casa, e poi cõducessi qualche puttana, e le donassi il restante de' denari.

Fag. Andiam dẽtro, che t'informerò del tuto.

Gab. Sì, sì, di questo faremo, d'accordo.

SCENA V.

Poleone venditore, Trappola & Arsenio.

Pol. **S**O che non haresti potuto incontrarti con miglior huomo di me, ben fornito d'ogni sorte di vesti, e di mille altre galan-

ATTO SECONDO. 26

lantarie necessarie all'vso ordinario.

Tra. Padrone ecco le vesti, che seruono a voi, vn capello, vn mantello da viaggio, & vn par di stivali.

Ars. Togli hora quelle del parasito.

Tra. Questo robone farà a proposito. Questo capello co'l penacchio, la gorgiera, le maniche di maglia, & vna spada, e coreggia per finger poi Dentifrangolo seruo di Dragone.

Ars. Per la moglie del parasito?

Tra. Questa roba di veluto cremesino, e questo manto di seta per potersi coprir la testa, e la faccia.

Ars. Già habbiamo il bisogno. Che ti daremo, che per tutto hoggi ne presti queste vesti?

Pol. Vn par di scudi, e fra tanto mi douete vn pegno, che vaglia almen trenta scudi per le robe mie, che restano in poter vostro.

Ars. Che dubiti che non fuggiamo con le tue robe? Non conosci che son gentilhuomo, e Napolitano? Non è quella la casa mia?

Pol. Io non dubito d'vn par vostro, ma l'arte nostra richiede così. Non vò far leggi nuoue all'arte.

Ars. Vi daremo domani tre scudi.

Pol. Signor non fate nulla, tornatemi le robe.

Ars. Io non hò altri denari, ne altro pegno, che questo rubino, che val ciuquãta scudi.

Pol. Datemelo in pegno.

Ars. Ma come staremo sicuri noi, che dandoti l'anello tu non fugga via.

TRAPPOLARIA

Pol. Ho moglie, e figli in Napoli, & ho casa, e bottega, che voi la sapete, però ne potrete star sicurissimi.

Ars. Noi habbiamo anchora in Napoli tutto quello, che hai tu, e non ci hai voluto ha-uer credito, perche vuoi, che l'habbiamo a te?

Pol. Non so, che dirui, datemi i panni miei.

Tra. Padrone cōfide in lui, lo conosco molto tempo in Napoli, & è huomo da bene, se gli può confidar maggior cosa.

Ars. Horsù glielo confido sopra la tua parola.

Pol. A Dio.

Tra. Già è accomodata la cosa a mio modo, e co'l suo debito, penso che ne nascerà l'effetto suo, & vn giuocò, che ne haremo a rider per sempre. E se nò, guai alla mia schiena. Voi andate uene a questo alloggiamento vicino, e vestiteui. Io andrò a casa del Parasito a consegnargli le vesti, & a vestirlo, & informarlo meglio del negotio, e vò, che l'uscio è aperto.

Ars. Et io andrò anchora a vestirmi.



A T.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Dentifrangolo soldato, e Trappola.

Den. **S**E la stanchezza del viaggio non m'hà tolto insieme con la forza la memoria, questa mi par la strada, che m'hà insegnata il Capitano Dragoleone, doue habita il Ruffiano. Oh come volentieri m'abbatterei ad alcuno, che m'insegnassi la casa.

Tra. Costui, sarà quello, che attendo, lo conosco all'habito, & al portamento.

Den. Veggio vn giouane, lo dimanderò. O huomo da bene.

Tra. Huomo da bene mi chiama, o che ciera di bufalo, conosco che è vn'ignorante. Lo vincerò al sicuro. Vittoria Vittoria. Se ben io mai fui huomo da bene, pur per non far ti bugiardo, vò risponderti.

Dé. Ribaldo più di tutti i ribaldi, Idio ti salui.

Tra. Iddio ti salui e contenti, come è il mio desiderio. Ma chi cerchi?

Den. Fratel mio, vn, che non sò chi sia.

Tra. Fratellissimo mio, ne voi lo trouerete.

Den. Vn certo Ruffiano.

Tra. Andate al bordello, che iui te ne farà da ra nuoua.

C 3

Den.

TRAPPOLARIA

Den. Voglio dir vn'huomo , che tiene donne da vendere.

Tra. Se tu mi haueffi detto vn dottore , o un medico si potrebbe dubitare in questa città di chi dicessi, ma dicendo Ruffiano, s'intende per eccellenza il mio padrone. Ma ditemi il nome.

Den. L'hò hauuto fin' hora in memoria , & hor se n'è fuggito.

Tra. Doueui ferrar la porta bene , o tenerlo legato, che così non ti fuggiua. Ma suona a raccolta forse ritorna.

Den. La sua mercàtia mi piace così poco, che non è marauiglia, che mi sia fuggito, il riteneua mal volentieri.

Tra. Si chiama forse Lucrino?

Den. Sì, sì, Locrino m'hà detto il Capitano.

Tra. Ma dimmi, saresti tu per auentura il seruo del Capitano Dragoleone?

Den. Io son desso.

Tra. Come ti chiami?

Den. Denti frangolo.

Tra. Troppo brauo è questo nome.

Den. Mi chiamano così alla guerra , che ad ogni pugno, che m'esce da questo braccio, frango i denti a colui, che lo riceue, e ce li fò sputar fuori della bocca. Ma tu che hai voluto saper il mio nome, come è il tuo?

Tra. Se mi prometti fargli buone spese , che non ti fugga, lo ti dirò. Il mio nome è Nullacredimi, Tuttigabbali, Ororubbali, Donna/cambiali.

Den. O quanti nomi.

Tra.

ATTO TERZO.

28

Tra. Nò è marauiglia, son di razza spagnuola, & hò vn nome per quarto. Da mio padre hò il Nullacredimi , da mia madre Tuttigabbali, da mio auo Ororubbali, da mia aua Donna/cambiali.

Den. Torniamo a casa . Mi sapresti dar nuoua del Ruffiano?

Tra. Fa conto, ch'io sia il sottoruffiano.

Den. Tu il sottoruffiano?

Tra Il sottoruffianissimo, e staua aspettando te proprio, perche mi disse il padron questa mattina, che hoggi saresti venuto con ceto ducati per saldo di treceto, che gli deu per lo prezzo di Filefia, e co'l segnale.

Den. I denari eccoli nella borsa, ecco anchora la lettera.

Tr. Conosci tu questa da che mano è scritta?

Den. Conosco benissimo. Del Capitan Drago leone.

Tra. Il segnale?

Dē. Nò l'hò da manifestare a te, ma solo a lui.

Tra. Fai bene . Ma tu accostati quà, ponti in prospetiuua , vo veder se nel tuo volto hai certi contraegni , che ci ha lasciato il Capitano Oragoleone, quando ti diede i duecento ducati?

Den Dimandi il giusto, mira bene.

Tra. Ecco il naso coruino, e i diti cò l'vnghie arrōcigliate come nibbio, che è segno, che sei vn solēnissimo ladro, ecco l'orecchie lūghe, che dimostrano, che sei vn'asino. Poco barba, e men colore: sotto il ciel nò è peggiore. Tu sei veramente seruo da soldato.

C 4

Den.

TRAPPOLARIA

Den. Che habbiamo hora a fare? Chiama il tuo padrone, che mi consegna la donna.

Tra. Andrò a chiamarlo.

Den. Felice fortuna ho per certo incontrata hoggi, che mi spedirò più tosto di quel che pensaua, porterò la donna desiderata al padrone, che questa notte non mi ha fatto dormir mai per mandarmi mattino, e farà fatto il seruiigio con diligenza, e senza niuno inganno.

SCENA II.

Fagone, Trappola, Dentifrangolo, e Gabrina.

Fag. **D**oue è il seruo del valoroso Capitan Dragoleone, mio carissimo padrone?

Den. Eccomi.

Fag. Doue sono i denari?

Den. Nella borsa.

Fag. Miragli tu se son buoni giusti, e non scarli di peso. Tra tanto dammi la lettera.

Den. Toglietela.

Fag. Quale è il segnale? Quì stà il fatto.

Den. Che ti tocchi la punta del naso.

Fag. Con patto però, che non t'habbi a toccar dietro poi.

Tra. Padrone i ducati son giusti.

Fag. Va chiama tu Filezia. Giouane mio di gratia falle carezze, che le merita certo.

Me l'ho l'euata come fig'ia, & hor, che si parte, par, che mi si schianti il cuore, e se non fusse la necessitá de denari, non l'ha-

ria

ATTO TERZO.

29

ria fatta partir da me: però ti priego, che ti sia raccomandata, e prega il Signor Capitano da mia parte, che le faccia carezze.

Den. Senza, che voi lo preghiate, le farà carezze, e l'harà più cara che la vita istessa, ha speso tanti denari per questo effetto. E stato souerchio raccomandare a lui le cose sue.

Fag. Filezia mia vada di buona voglia, non piangere, che verro a vederti spesso, e domani verro in galea a visitare il Signor Capitano.

Gab. Padron mio, io mi parto molto addogliata da voi, che se ben vò in parte, doue mi saranno fatto carezze, tuttauolta hauea preso affettion con voi, come di padre. Io resto obligatissima alla cortesia, che hauete vsata verso me, la quale in vero è stata più, che non meritaua, percioche essendoui schiaua, mi haueate tratta da figlia. Pur vi cerco perdono, se non v'ho seruito come meritauate.

Fag. Vada figlia in buona hora, m'hai mosso le lacrime di tenerezza,

Tra. Dentifrangolo vada, con Dio.

Den. Resta con Dio Tuttigabbali, Nullacredimi, Oroiubbali, e Donna scambiali. Filezia mia signora non piangete di gratia, state di buona voglia, che v'assicuro che sarete molto ben trattata dal Capitano per la grandissima affettion, che vi porta.

Gab. Mi sforzéro di farlo.

TRAPPOLARIA

SCENA III.

Trappola, e Fagone.

Tra. **S'**E' fatto il più difficile, resta il più facile, e spero se ti sei portato bene co'l più, ti porterai meglio co'l meno.

Fag. Anzi auanzeremo di bene in meglio.

Tra. Horsù non perdiam tempo. Và a vestirti di soldato, e con la borsa, con la lettera chiusa, e co'l segnale andrai al Ruffiano, e ti farai dar Filefia.

Fag. Così farò.

Tra. Io pèso, che a bastanza harai cōpreso l'inganno, pur se vuoi ti replicherò il fatto.

Fag. Ne astuto, nè furfante sarei, se non t'intendo ad vn cenno.

Tra. Ascolta pure.

Fag. Conosco che non hai la pratica de parimiei. Bisognando vincerò il Demonio anchora, che è padre delle menzogne, e de gl'inganni.

Tra. Ascolta.

Fag. Se fusse cosa bona n'haurei bisogno, ma essendo cosa cattiva, la so benissimo.

Tra. Io hora me ne vo al Ruffiano, e mostrerò trattar con lui alcun partito, e tu verrai su'l meglio, per farlo star più forte all'inganno, tu non lasciar di far sempre il tuo ufficio, e mostra adirarti meco.

Fag. Come harò Filefia, che farò?

Tra. Portala subito a casa tua.

Fag.

ATTO TERZO.

30

Fag. La porterò, & iui sarà custodita fin'al tuo ritorno.

Tra. Io non credo tanto, e se pur lo farai, farai contro la tua conditione.

Fag. Perche cagione?

Tra. Perche ufficio tuo è ingannar chiunque in te confida.

Fag. Stimmi gli altri come tu sei. Io vo a vestirmi.

Tra. Et io a trattar co'l Ruffiano, e sia presto per qualche mala ventura. Tic, coc.

SCENA IIII.

Lucrino, Trappola, e Fagone.

Luc. **N**On poteua esser altri, che tù, che hai tãta nimicitia cō queste porte.

Tra. Ascolta, che t'ispedirò in due parole.

Luc. Con patto, che non s'habbia a parlar di Filefia, e che t'ispedischi tosto, che non ho bene quell'hora, che ti veggio.

Tra. Che danno ti feci io mai?

Luc. Che utilità mi facesti tù mai?

Tra. So che'l mio padrone ti è stato d'utile.

Luc. In vedermi a torno perche veggia la mia ruina.

Tra. Dici bene, che mai ti fù più presso, che hora.

Luc. Sarai molto lungo?

Tra. Sì bene.

Lu. Io ho fretta, e tu sei venuto per dir bugie.

Tra. S'io le diceffi, in aprir la bocca tu le co-

C 6 nosce-

TRAPPOLARIA

non sceresti. Ma tu non m'ha, fede.

Luc. Tu proprio il dici.

Tra. Non faresti Ruffiano, se non fossi senza fede.

Luc. Ne tu seruo senza bugie.

Tra. Eh no canchero.

Luc. Eh si canchero.

Tra. Ti mangi.

Luc. Ti spolpi.

Tra. Ascolta, hò da trattar teco cosa d'importanza.

Luc. Eccì oro, & argento?

Tra. Mò ficata, e si battono li scudi.

Luc. A Dio, ho da fare.

Tra. Tu sei vn fuggi guadagno.

Luc. Io non fuggo guadagno, ma fuggo te, doue non v'è guadagno alcuno.

Tra. Il mio padrone, dopo che hai tu detto, che voleui vender Filefia, è venuto in tanta smanìa, che ha posto sossopra questa città per hauer trecento scudi. Vn suo amico gli ha prestato vn cassetto pieno d'oro, e di argento, & altre gioie di valor di cinquecento scudi, e vuol, che lo tenghi in pegno per vn mese, e se non se lo riscatti, che tu lo venda, e butti, come a te piace.

Luc. Non conosco io, che sei venuto.

Tra. Per ingannarti.

Luc. Lo dici prima di me. e sei venuto a trappolarmi, e farmi riuscir il pronostico adosso di questa mattina. Non sò io, che poi esaminando tre testimonij, che'l cassetto fu rubbato, me lo torresti, e mi faresti

con-

ATTO TERZO.

31

condénar per vn ladro, e così perderei i denari, e la donna? Queste furbarie le sò prima, che na cessi: ne io son così ignorante, che mi lasci ingannar da te. Ne io hò più bisogno di vederla, che da quì a poco comparirà il seruo del Capitan Dragoleone, che mi porta il resto del prezzo, & io vscirò d'hauer a far con te, che sei impestato, & impastato di bugie.

Tra. Se mai vedrai questo seruo, che ti porti i denari, vò che mi caui vn'occhio: conosco ben il Capitano, che è vn meschino.

Luc. Perdi il tempo, conosco ben le furberie, che si fanno in questa Città.

Tra. Giurerei, che se s'hauesse a trouar il più cattiuo huomo del mondo, che non s'eleggerebbe altro, che tu, così souera tutti gli inganni pensi à quello, che non pensano i cattiuissimi. Tu ladro, tu senza fede, tu Ruffiano, e se s'hauessero a castigar tanti vitij in vn'huomo, bisognerebbe far vn'altro inferno per te.

Luc. Perdi il tempo per ingannarmi.

Tra. Ti contenterai sì, sei persone ricchissime ti faranno sicurtà, che Arsenio fra vn mese ti paghi i trecento ducati?

Luc. Io non vò lite, non vò perder la mia roba fra scriuani, procuratori, & auocati.

Tra. Se io fossi te, farei così.

Luc. E perche io non son te, però non vò far così, io vò far come voglio io. Ma chi è costui, che vien in quà da soldataccio?

Tra. E seruo, & è forastiero,

Luc.

TRAPPOLARIA

Luc. Vien verso me,
 Tra. O canchero, questo è il seruo di Drago-
 leone. O là chi cerchi? domanda me, che
 te ne darò cerrezza.
 Luc. Lassalo venir in quà.
 Fag. Chi di voi potrà informarmi, doue ha-
 bita vn Ruffiano?
 Tra. Te ne informerò io. Non stà quì, stà lun-
 gi di quà, io te lo insegnerò.
 Luc. Ho inteso dir Ruffiano. Costui sarà lo
 seruo del Capitano. Trappola è tutto mu-
 tato di colore. O bene, hor cerca trasuiar-
 lo di quà. O là, o là chi cerchi?
 Tra. Cercaua, hor hora l'ispedisco.
 Fag. Cerco d'un Ruffiano.
 Luc. Dunque cerca me.
 Tra. Huomo da bene in questa stradetta ha-
 bita quel, che cerchi, vieni meco, che ti
 condurrò in casa sua.
 Fag. Come puoi tu indouinar quello, che nò
 t'hò detto anchora? All'aspetto mi pari
 vn manigoldo.
 Luc. O là, chi domandi?
 Tra. Vn mio amico.
 Fag. Tu rispondi prima, che domandi.
 Tra. E tu proponi prima che parli. Questo è
 vn mio amico, e lo conosco gran tempo.
 Fag. Come conosci me se hor giungo in que-
 sta terra, ne tu giamai mi vedesti? Cerco
 vn Ruffiano.
 Tra. Sì, sì. Cerca vn Ruffiano, c'habbia qual-
 che puttana bella, che hauendo portati de-
 nari freschi dalla guerra, vuol darli spaf-
 so

ATTO TERZO.

32

so con lei. Non è il seruo del Capitano,
 che pensi, nò.
 Fag. Non ti ho detto questo io. Dico, che mi
 manda il Capitan Dragoleone. Che vuoi
 tu da me, che mi tocchi dietro, mi calchi
 i piedi, e mi accenni?
 Tra. Chi ti tocca? Chi ti accenna? Mi pari vn
 asino tu.
 Fag. Son più astuto, che non pensi, che cono-
 sco l'astutie tue.
 Luc. S'è accorto il furfante, che questi è'l ser-
 uo del Capitan Dragolcone, che viene à
 torfi Filesia, e gli dispiace, che nò mi può
 ingannare. Mira quante bugie, come si
 rode, come smania.
 Tra. Non se tu il seruo del Capitan valoroso?
 Il cui nome hò in bocca, ma non mi so-
 uuiene: aiutami à dirlo.
 Fag. La forza, che t'appicchi. In bocca hai
 vn di quei che giacciono al molo intorno
 la torre della lanterna. Ma che vuoi tu da
 me, che non mi ti posso leuar d'intorno, e
 mi accenni?
 Tra. Chi t'accenna asino?
 Fag. Sì, che tu mi accenni.
 Luc. Sì che accenni, sì, l'ho veduto io, con gli
 occhi, con le mani, e co' i piedi. O trappo-
 la non v'è guadagno per te, lasciarmi far i
 fatti miei.
 Fag. Certo, che voi sete quel che cerco. Vi co-
 nosco alla ciera, vi veggio nel viso i trion-
 fi del vostro mestiero. Se così si conoscesse-
 ro le monete alla stapa, come voi, quando
 son

TRAPPOLARIA

son false, niuno si lascierebbe ingannare.

Luc. Non potrei vsar l'arte mia, se non fusse tale.

Tra. Ascolta forestiero.

Luc. Leuati di quà co'l malanno.

Fag. A te porto vna ambasciata da parte del Capitan Dragoleone.

Luc. A voi due darò la risposta.

Fag. Prima ti manda la mala ventura.

Luc. Questo presente sarà bono per voi.

Fag. Perche i soldati, che stanno alla guerra non ponno mandar altro, che fra loro nò ci è se non morti, vccisioni, stropij, e male venture.

Luc. Doue sono i denari? doue la lettera?

Fag. Eccoli, che vuoi più.

Luc. Il segnale.

Fag. Eccolo.

Tra. Non vedi goffo, che ti da la baia, che prima se toccò dietro, e poi t'ha tocco il naso?

Luc. Tu fernetichi. Vieni dentro, e ti consegnerò la donna.

Tra. Son morto.

Luc. Non vedo che fernetichi?

Tra. Ricordati, che t'hò detto questa mattina, che voleua prenderti alla trappola, hora ti prendo.

Luc. Tu fernetichi.

Tra. Tu stimi costui, che sia mandat o dal Capitan Dragoleone, e questo è vn huomaccio, che habbiam vestito noi da soldato, & ordinato che venga da te con questi denari, accioche gli consegni Filefia.

Luc.

ATTO TERZO.

33

Luc. Tu fernetichi.

Tra. Questa è vna trappola ordita còtro te.

Luc. Anzi contro te.

Tra. Oh come sei goffo.

Lu. Oh come sei ignorate, conosco te meglio di te, e quanto pesi vino e morto. Mille di tuoi pari nò inganarebbono vn mezzo me.

Tra. Vn mezzo me, inganna mille di tuoi pari.

Luc. Ecco i cento ducati, che mancauano al prezzo, del medesimo oro, del medesimo conto, e fattura, ecco l'istessa borsa, quando mi sborsò i ducento, ecco la lettera che mi manda il Capitano: m'hà manifestato il segnale, che noi soli sappiamo, e non altri, questo non poteui saper tu, non cerco altro. Che rispondi?

Tra. Ascolta.

Luc. Non fo altro.

Tra. Ti auisai questa mattina, c'hoggi voleua ingannarti, hora t'inganno, auerti bene. Costui è altri, che tu stimi, e noi ti rubiamo Filefia, ti consiglio a non credergli, che tutto è falso.

Luc. Ah, ah ah, rido della tua dapocagine.

Tra. Ah, ah ah, rido della toa castronagine.

Luc. Fammi il peggio, che sai.

Tra. Te l'hò fatto.

Luc. Toh, tho, proprio per doue esce l'anima agli appiccati.

Tra. Ti ci hò tenuto gran tempo, e t'hò euacuato doue meritano i tuoi pari.

Luc. Costui è stata la mia ventura.

Tra.

TRAPPOLARIA

Tra. Costui è stata la tua sventura.

Fag. Il Capitano hà fretta, e costui non farà per finir tutto hoggi. Di gratia speditemi.

Luc. Sei bello e spedito, vieni dentro, e pigliati la tua donna Gracchia a tuo modo, e scoppia della rabbia.

SCENA V.

Trappola solo.

HOr chi non ridesse a crepacuore? Che mentre egli si pensaua ingannar'altri, egli restaua ingannato? e quanto più pensaua porsi in sicuro, più si trouaua tradito. Mi faceua ridere quel ribaldone del parasito, che si mostraua così goffamente malizioso. Horsù il disegno prima composto è riuscito, & hà conseguito il suo effetto, benedetti i sudori, e le fatiche, che vi sono spese. Hor si, che mi dà animo di passar innanzi con più franchezza. Al fin drizzeremo vn trofeo alla bugia, & alla fraude. Se il Parasito condurrà la donna a casa, non sarà poco, che per esser golosissimo, se il Ruffiano gli darà ben da mangiare, sarà huomo scoprirgli la trappola, e lo strauolgerà contro noi, & haremo ordita la trappola contro noi stessi; e faremo stati ministri del nostro male. ciò mi farà star con l'animo vn poco dubbioso. Bisogna partirmi, che il Ruffiano non mi veda, e lo ponga in sospetto.

SC E-

ATTO TERZO.

34

SCENA VI.

Filezia, & Fagone.

Fil. **A**Hi disleale, & iniqua fortuna, pensaua pur, c'hauendomi tre, e quattro volte calato nel piu basso della tua rota, c'hor ti toccasse a solleuarmi, ma vana è stata la mia speranza, che calando sempre di cerchio in cerchio, mai nõ finisce il mio precipitio. Tutti ti chiamano instabile, solo lamēte per me sei stabile, e serbi meco sempre vn medesimo tenore. Quanto mi sei parca di quel, che desio, tanto prodiga di quel, che schiuo. Ma fa quanto vuoi, opera quanto puoi, che non sarai tu così costante in offendermi, ch'io altrettanto non sia costante in soffrirti. Eccomi in poter d'vn vil soldato, ecco perduta la mia honestade, & io potrò più viuere? O cuor mio duro, ma piu tosto dirò, che non ho cuore, che scoppierei.

Fag. E piu bella, che non stimaua, e parla per quinci, e quindi. Bella fanciulla disgombrala le tenebre de'tuoi affanni, e non turbar la tua bellezza con tante doglie.

Fil. Auerti nõ portarmi in luogo men c'honesto, che mi torrò più tosto la vita cō le mie mani, che soffrir, che mi sia macchiata la mia honestà, me l'ho serbata da tutte l'ingiurie della fortuna per tanti luoghi infino adesso, e me la serberò fino alla morte.

Fag.

TRAPPOLARIA

Fag. Vna donna, che si troua ne' termini, doue tu sei, bisogna fare, e lasciarsi fare qualche cosa contro la sua volontà, e quando la buona sorte ti corre in grembo, saperla conoscere, & afferrarla a due mani, che non scampi.

Fil. Se ben mi vedi misera, & afflitta, non tengo però sì poco conto de l'honor mio, che non patisse mille morti più tosto, che patirne vn minimo pericolo.

Fag. Costei mi muoue riso, in ogni luogo harà fatto mille bordelli, e stà infino a gli occhi nel chiasso, e predica l'honestà.

Fil. L'honestà è la vita della donna, e perdendola si deurebbe vergognar d'esser viua.

Fag. Bisognerebbe vergognarsi d'esser donna più tosto. Ma io hò burlato teo, se tu mi dai vna buona mancia, ti darò una buona nuoua.

Fil. Che mancia ti può dar la più pouera donna del mondo? Nella mia honestà son raccolte tutte le mie ricchezze, dell'altre sono ignuda, come mi creò la natura.

Fag. A voi donne vi aiuta la natura, che mai vi mancan denari, e quando tutte le mercatantie falliscono, le vostre son sempre verdi: non ponete mai mano alla borsa, che vi manchino dieci scudi.

Fil. Io non hebbi mai vn quadrino in mia vita.

Fag. Deui esser troppo liberale, troppo larga.

Fil. Ma dimmi che buona nuoua è quella, che mi voleui dare?

Fag.

ATTO TERZO.

35

Fag. La miglior, che sapresti desiderare.

Fil. Qual mai sarebbe tanta, che bastasse a trarmi dal profondo delle miserie, in che mi trouo?

Fag. Ti porrò in braccio al tuo desiato Arsenio.

Fil. Io non credo a così lieta nouella. Son così usata a soffrir disagi, che se la fortuna volesse darmi qualche sorte di contento, bisognerebbe trouare vn'altro cuore, che bastasse a capirlo. Son posta in bando dalle speranze, perche lo sperar, che ho fatto infino adesso, mi fa conoscere, che quanto spero è tutto vano.

Fa. Ma dimmi, come potrà non esser dishonestata questa tua honestà, che per venir in questi paesi, sei passata per tanti luoghi, e per tante mani, che è impossibile, che da alcuno non ti sia stata data la stretta?

Fil. Io fui tolta da Barcelona essendo piccina, e fui portata in Barberia e donata alla Reina di Fessa. L'hò seruita molti anni, mi riscattò poi questo Ruffiano, il quale hà tenuto conto di me, quanto haurebbe tenuto de sua figlia, se ben non per altro, che per trarne più guadagno.

Fag. A qual Reina fosti donata?

Fil. Alla Reina di Fessa.

Fag. O pota di mia madre, questa è vna gran Reina.

Fil. Reina di vn grandissimo Regno.

SCE-

TRAPPOLARIA

SCENA VII.

Dragoleone Capitano, e Gabrina.

Dra. **T**V dunque sei la mia vezzosa, e gratiosa Filefia?

Gab. Io son Filefia, sì.

Dra. Degna certo di farle vna giostra sotto le fenestre, e rōperci vna dodicina di lācie.

Gab. Io son Filefia sì.

Dr. Ho defiato Filefia, pche è bella come vna Venere, e giuugentosi meco, che son vn Marte, & anchor bello, hauessimo a produr Cupidini bellissimi, e valorosissimi.

Gab. Io son Filefia, e son anchor bella la parte mia.

Dra. Tu bella? Vero ritratto del fistolo, del mal di San Lazzaro, e della peste, che faresti paura alle fantasime?

Ga. E tu volto di stregone, che nō sò a chi nō faresti muouer lo stomacho in vederti.

Dra. Io ho fatto piu piaghe cō gli occhi, in amando le gentildonne, che nō ho fatto con la spada, e co'l mio viso d'angiolo.

Gab. Di Satanasso, dell'Inferno.

Dra. Mira che incontri vengono a questo cervello bizzarro mio. Tu vecchia sozza? Sappi, che mi incapitano, e scapitano come a me piace, e ti giuro a fe di Cavaliero, che se non temesse olcurar i miei fatti illustri, e gloriosi di hauer preso tante Città, soggiogati Principi, e debellati Re potentissimi,

ATTO TERZO.

36

mi, con imbrattarmi le mani del sangue della feccia delle donnicciuole, io hora ti taglierei il naso, e me lo porrei per cimiero sopra le mie armi.

Gab. E tu sappi che m'infemino, e sfemino come a me piace, e se mi fai salir la senape al naso, ti menerò ben la pelle.

Dra. Tu certo non deui saper chi son'io?

Gab. Che so io chi sei?

Dra. Vā dimandalo, che lo saprai, nō vò che tu l'intenda da me. Io sono lo struggimondo, e mi beuerei l'Inferno, e tutto il mondo come vn vouo fresco, e gli huomini armati tremano vedere il mio volto irato, e minaccieuole, e tu non sò come non diuēti paralitica per lo tremore. Trouati vn'altro alloggiamento per l'anima tua, che ne la vò priuar di questo.

Gab. Se ben costui fa certo volto da inghiottir le genti, a me per vn ballon gonfio di vento, & vn vilissimo consiglio.

Dra. Son piu fiero in fatti, che nō mostro nel volto, e son molti giorni, che hò fatto dieta per satiarmi a mio modo di sangue humano. Tocca quì il core, senti come sbatte di rabbia: combatterei co'l diauolo, co'l bianco è nero, e guai a te, se te la sfogo contro.

Gab. Tu non mi ti torrai dinanzi, se non ti pesto bene.

Dra. Arme, arme, allacciatemi l'elmo, affibbiatemi la corazza, o là, cingetemi la fulminea, imbracciatemi lo scudo, datemi la mia

TRAPPOLARIA

mia mazza ferrata, sù, sù spediteui tosto, a chi dico io?

Gab. Con tutte queste tue armi non sarai buono uccidermi vn pidocchio adosso.

Dra. Alle donne la lingua è lor arme, e dāno piu stoccate, & imbroccate in vn punto, ch'un essercito quando viene alle mani.

Gab. Io vò scalzarmi le pianelle, e pestarti il volto, come si pesta vna salsa.

Dra. A vecchia poltrona. Mano a spade stafi- fieri. Non accostarti dico. Torrò vn balto- ne, e vedrò se hai l'ossa dure o tenere, fat- te a dietro furfanta, traditora, fermati io dico.

Gab. Non vò fermarmi finche non t'habbia acconcio a legge d'asino.

Dra. Tu non vuoi fermarti, nò?

Gab. No, nò.

Dra. E tu dà quanto vuoi, vò che tu vbidis- sca, son'uso a farmi vbidire: stancherai pure.

Gab. Sono stanca, e se nò lo accòciaua a mio modo, non me lo toglieua da piedi.

Dra. Horsù poi che ho fatto sempre profes- sion di vincer altri, e non altri me. Io hor vò vincer me stesso, vò soffrirlo. Ho fatto piu che Orlando in raffrenar tātto me stes- so, di non por mano alla spada contra vna femminuccia. Leonetto certo costei deue portar qualche oratione adosso cōtro l'ar- mi, che me ha legate le mani in certo mo- do, che non ne ho fatto cento pezzi. Ve- di quell'uscio? quella è la casa del Ruffia- no.

ATTO TERZO.

37

no. Accompagnami prima in galea, poi torna è digli, che se non mi porta Filefia insino alla galea, che lo farò sbalzar per aria con tutta la casa. Mi serberò questa au- dacia per vn'altra volta.

Gab. Vò andarmene a casa, l'uscio è chiuso, feci errore a lasciargli le chiaui, e non por- tarmele meco. Batterò, forse vi fusse. Tic, toc.

SCENA V.I.I.

Filefia, e Gabrina.

Fil. Chi dimandate? Chi sete voi?

Ga. Hor questa è bella, vna forastiera di- manda alla padrona della casa, chi sia. Di tu a me chi sei? E che fai quì? Chi ti ci hà menato?

Fil. Il padron della casa, che sarà quì tosto.

Gab. La padrona son io. Tu deui esser la ga- latissima puttana di mio marito, tu mi to- gli il mio pasto, & io tutto il giorno a boc- ca aperta digiuna?

Fil. Auertite a parlar come si deue, ch'io non son quella, che pensate.

Gab. O mio galante marito. Questa è la scu- sa, che voleua compiacere ad vno amico per inuiarmi fuor di casa, e trastullarsi con altra, & io sciocca asina lo credetti, e forse che non mi daua fretta. A questo modo eh? Non fa, ne sarà mai la peggior femina maritata di me, che dopò hauermi

D

consu-

TRAPPOLARIA

consumata la robba per empirsi quel suo ventraccio, mi porta anchora le puttane in casa. Puttane in casa mia eh? La mia casa è fatto ferraglio delle puttane di mio marito, come si fusse il gran Turco. Ma io ne farò le mie vendette.

Fil. Io son'altra, che voi non pensate, vi dico.

Gab. Mirate a che marito hò posto in mano tutte le mie cose, a chi hò dato cinquecento ducati di dote: ho speso per ricevere ingiurie. Ma non la passerà alla fe, come si crede, farò correre tutte le vicine alle grida, porrò tutta questa città a romore, non vò auezzarcelo, perche ogni giorno mi farebbe peggio.

SCENA VIII.

Fagone, e Gabrina.

Fag. **O** Ime sento la voce di Gabrina, che grida come spiritata, pensaua hauermi tolta tutto hoggi da dosso questa mosca canina, & è tornata presta, harà trouata Filefia in casa, e non le ho detto nulla di questo prima. Si penserà qualche mia puttana. Son reuinato affatto.

Gab. Scontenta me, misera me.

Fag. Anzi scontento, e misero me. O Arsenio, o Trappola in quanti trauagli m'ha uete posto.

Gab. Ad altri il fiore, a me la feccia eh?

Fag.

ATTO TERZO.

38

Fag. O fusse appiccato l'vno, e l'altro, che mi ci hanno fatto incorrere. Ma vedrò se la posso acchetare con buone parole. A Dio mia moglie, tu sia la ben venuta. Sei tornata molto presta.

Gab. Più assai di quello, che desiderauai.

Fag. Stai molto turbata.

Gab. E tu non sai di che?

Fag. Non certo, vengo hora di fuori.

Gab. Chi è quella donna, che è in casa?

Fag. L'hai tu veduta?

Gab. E come.

Fag. E altra di quel che pensi.

Gab. Mi tenti che parli eh?

Fag. Parla moglie mia.

Gab. Qualche tua innamorata?

Fag. Sei molto lontana dalla verità?

Gab. Chi è dunque quella? Che rispondi?

SCENA X.

Cuoco, Fagone, Gabrina, e Filefia.

Cuo. **E** Ccoti le robbe, che hai comprate.

Gab. **O** gran banchetto è quello che fai, basterebbono a dieci persone tante robbe. Non lo poteui fare a me anchora?

Fag. Troppo harei che fare.

Gab. Deuresti leuar l'amor da tutte, e porlo a tua moglie.

Cuo. Ditemi padrone in questo banchetto, mangieranno amici, o nemici tuoi?

Fag. Perche?

D 2 Cuo.

Cuo. Perche mangiandoci nemici, condirò le viuande così saporite, che mangieranno tanto, che creperanno.

Fag. Con che le condirai?

Cuo. Co'l petosiride, con l'astragalo, co'l portamogetone, e co'l clinopodio.

Fag. Il canchero, che mangi te, e le tue herbe.

Cuo. Perche non son'io di quei cuochi, che non fanno se non cuocer malue, biete, bliti, & ortiche. Acconcierò i polli, i piccioni, e i capponi senza ossa, che te gli porrai in gola, e gl'inghiottirai senza fastidio, come fossero falsiccie.

Fag. Horsù vatti con Dio.

Cuo. Nè son'io di quei cuochi, che son tanto pigri, che più tosto ti strangola la fame, che sia acceso il fuoco. Io apparecchio con tanta prestezza, che solo ponendoui le mani souera, son belle, e cotte. E già vi potrete sedere a tauola, perche son acconcie già.

Fag. Vatti con Dio.

Cuo. Questa è quella giouane, a cui apparecchiate il banchetto? O che faccia di latte, ò che labra di rose, o che boccuccia ghiotta da tortene vn pasto, e leccarsene i diti, e succhiarsene le labra, anzi da non vedersene satio mai.

Fag. Ben bene.

Cu. O che gentil'aria, oh come è manierosa, e vitiosa, più bella assai di quello che diceui. E tu faui, che hauendo vna moglie vecchia, fastidiosa, & indiauolata, te l'hai

trouata

trouata fresca, e tenerina.

Fag. Eh vatti con Dio, ti dico.

Gab. Lascialo parlar se vuoi.

Cuo. Che l'haueui piu in odio della morte.

Fag. Chi t'hà detto questo?

Cuo. Tu stesso.

Gab. Non bisogna accennarlo, me n'accorgo ben'io sì.

Cuo. E desiaui, che s'hauesse rotto il collo.

Fag. Io a te questo?

Cuo. Tu a me per certo, e che l'haueui mandata fuor di casa con non sò che iscusà.

Fag. Vattene con cento diauoli ti dico.

Cuo. O che buona robba.

Gab. Assai cattiuà sei tu.

Cuo. E disiaui, che fusse vccisa, ò si rompesse il collo per le scale.

Gab. Vccisa io?

Cuo. Non tu, ma sua moglie.

Gab. Io son sua moglie, e sia vccisa da vero, se non fò le mie vendette con vn bastone.

Cuo. Che colpa ci hò io vecchia arrabbiata, che ti possi fiaccare il collo.

Gab. Deh se ti posso io giungere.

Fil. Oime, oime, doue mi cacci?

Gab. Da casa mia.

Fil. Doue vuoi, che vada?

Gab. In bordello, oue habitano le pari tue.

Fil. Oime non m'uccidere che mi parto.

Fag. Che hai meco ignorantaccia?

Gab. Ecco il Difutile, nato solo per mangiare, e bere.

Fag. O che sia squartata. Se ti pongo le mani
D 3 adosso.

TRAPPOLARIA

adosso. Quando finirai?

Gab. Aspetta, che questa è l'insalata.

Fag. O che maladetto pasto, non più son satto, ho sconcio lo stomacho. Ne ti basta che batti me, ma mi rompi il fiasco anchora del vino, e calpestimi le robbe? perche non m'hai più tosto rotta la testa mia, e sparsomi le ceruella? Se m'haueffi fatto spargere il sangue, non hareffi potuto farmi maggior dispiacere. Che si spenga la razza delle tue pari. Mi fatierò almeno delle reliquie sparse.

Fine dell' Atto Terzo.



ATTO



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Leonetto soldato, & Lucrino.

Leo  VEST A. è la strada già, quella è la casa di Lucrino Ruffiano mostratami dal Capitano.

Luc O quante gratie hò da rendere alla Fortuna; poiche hò rotta la strada al nemico, che non può più stracorrere con l'essercito. Già Filefia è partita, non mi sarà piu rubata, son'uscito da pericolo, e da paura, Trappola non mi può piu trappolare. Mi sarei contentato piu tosto esser fatto in mille pezzi, ch'essere stato burato da lui. Sono stato gran pezza fantasticando, che beffa poteua egli farmi, & ho trouato, che non poteua far'altro, che mandarmi a casa alcun vestito da soldato a chiederlami da parte del Capitano. Ma s'è ritenuto di farlo, perche non sapeua il segnale, ne haueua lettere di sua mano, ne denari. Ma chi è costui che v'è dritto in casa mia? Chi picchia ò là.

Leo. Son io?

Luc. Che cosa, son'io? Non hai nome?

Leo. Nō mi conosci, o fingi non conoscermi?

D 4 Luc.

TRAPPOLARIA

Lu. Sò'io forse obligato a conoscer chi tu sia?

Leo. Son' vn soldato del Capitan Dragoleone. Mi conoscerai hora?

Luc. Certo costui sarà quel trauestito da soldato, che manda Trappola. Vò tormi vn poco di spasso del fatto suo: ah, ah. Bestia la Signoria vostra.

Leo. M'ingiurij anchora, ti ringratio.

Luc. Dico che bene stia la signoria vostra. Se non hauete hauuta creanza in salutar me, la voglio hauer'io in salutar voi.

Leo. Della tua mala creanza si duol molto il Capitan Dragoleone, che hauendosi comprata da te Filefia, in vece di mandargli lei, gli hai mandata vna vecchia stregona. Così ti fai beffe d'un par suo?

Luc. Ah, ah, che magra inuentione, pensaua, che l'hauesse inuentata meglio. Dimmi quante volte sei stato passato per punte di picche nella battaglia, e quanti anni haueui, quando il Capitano cominciò ad attaccati il pugnai dietro?

Leo. A tempo che appena lo potea sopportare. Ma bisogna far così, chi vuol diuentar buon soldato.

Luc. Dimmi hai anchora assuefatto il corpo alle cannonate?

Leo. O goffo, che sei, come si può assuefar'vn corpo alle cannonate?

Luc. Cominciando da che sei piccino, assuefatti alle botte de gli archibuggetti, poi de gli archibuggi più grandi, poi de gli smerigli, all'ultimo delle canonate, che
quando

ATTO TERZO. 41

quando farai grande le soffrirai con minor trauaglio.

Leo. Penso, che ti far beffe di me. Di gratia non mi tener piu a bada, dammi la donna, che il Capitano non s'adiri teco più di quello che gliè.

Luc. Horsù non voglio piu tenerti a bada.

Dì a Trappola, che questa volta le sue trappole non gli sono riuscite.

Leo. Che trappole? Che riuscire? Di gratia non piu parole.

Luc. Stò imaginando, che non bastandomi l'hauermi preso giuoco del fatto suo, gli vorrei far vn giuoco da douero. Di farlo andare in vna galea, questo è vn caso esemplare. O' buon pensiero. Con vna burla burleremo le sue burle, ch'egli stesso caggia nella fossa, che s'ha fatta, & incappi nella trappola che ha teso. Così farò. Andrò per vna guardia di birri, che lo menino prigione, e poi gli farò vna querela.

Leo. Io non sò che tanta dimora, sù finiamola, è là.

Luc. Fratel la giovane non è in casa mia, che per dubbio non mi fusse tolta, l'ho riposta in vna casa d'un amico, aspettami qui vn poco, che la ti condurrò hor hora.

Leo. Spediamola tosto, perche ho fretta. Questa bestia si stà ridendo, e non sà, che il Capitano stà adirato con lui, che par lo voglia beffare, egli si credeua hauer comprato vna giovane bellissima, e questo furfante gli ha mandato in iscambio una vecchia

TRAPPOLARIA

contrafatta : non sò come la salderà con lui .

Luc. Caporal prendi costui , che è vn truffatore .

Leo. Questo a me Ruffiano ?

Luc. Questo per hora , ma verranno appreso cotè maggiori , che in premio almeno n'harai vna galea .

Leo. Ad vn soldato honorato vn simil carico eh? Al Capitan Dragoleone questo affronto? Egli verrà quì hor hora, che stà infuriato, e imbestiato contro te piu che mai .

Luc. Dirai al Capitano , & a Trappola che vengano a liberarti .

Luc. Fermate , fermate , ascoltate le mie ragioni .

Luc. Strassinatelo via , che verrò con voi ad informare il Reggente delle sue furbarie .

SCENA II.

Arsenio , & Fagone .

Ars. **G**là la mia desiata Filesia deue essere in casa di Fagone, e con grandissimo desiderio deue aspettarmi. Io nuoto in vn golfo di dolcezza . O Amor per lo fauor c'opra mi fai, io dimentico tutti gli affanni, i pianti, i sospiri , le vigilie , e tutte le noie, c'hò sofferte, e ti perdono tutte l'ingurie che mi hai fatte , e da hoggi innanzi ti ringratierò , ti benidirò sempre , e t'inalzerò con le lodi infino al cielo . O
che

ATTO QUARTO.

42

che abbracciamenti ? Che baci soua baci , che strette soua strette . Ma perche trattengo me stesso in tanto desiderio ?

Tic, toc .

Fag. Chi batte? o là, scostati che la casa cade .

Ars. Dio mi aiti , la casa cade ?

Fag. Non sò , che habbiano le mie gambe , che non vogliono star ritte .

Ars. Fagone che hai ?

Fag. L'hò teco che mi fai la sgambetta .

Ars. Costui harà fatto alle pugna cō qualche buon fiasco di vin greco , & harà leuato in testa . Fratello la sgambetta te la fa il vino .

Fag. Chi sei tu?

Ars. Arsenio. Non mi conosci ? O canchero ti mangi , m'hai fatto vn rutto su'l volto puzzolente di vino .

Fag. Costui si pensa trouar il desinare apparecchiato , e giunger su'l buono , ma s'inganna, ch'ogni cosa è gita via, e quel poco auanzo di vino , me l'ho asciugato .

Ars. Che è della mia innamorata ?

Fag. Male nouelle .

Ars. Oime infelice ,

Fag. Anzi me infelice , à cui sono accadute tutte le disgratie .

Ars. Che male nouelle ?

Fag. Le peggiori, che potresti intendere, habbiam faticato in vano .

Ars. Si sono forse accorti dell'inganno, e non l'han condotta à casa ?

Fag. Anzi l'hauea condotta à casa , e poi.

D 6 Ars.

TRAPPOLARIA

Arf. Che poi? parla presto, non mi tener così sospeso, non mi far morir a poco a poco, che m'uccidi di doppia morte.

Fag. Romori, fracassi, naufragi, uccisioni.

Arf. Che rumori, che fracassi, che uccisioni?

Fag. Me l'han tolta.

Arf. Oime che dici.

Fag. Il vero. Al primo incontro leuò vna botta in testa, e si ruppe in mille parti, e sparse tutto il sangue.

Arf. Oime, o vita mia, o morte cruda, perche non togli me dal mondo.

Fag. Poi salita sù co i piedi, la calpestò tutta, che nulla ci rimase di sano, o di buono.

Arf. Son morto, m'hai ucciso, m'hai dato vn coltello nel cuore.

Fag. Io? nò nò, non ti hò tocco, il coltello al cuore io? Dio me ne guardi, non mi ci sono impacciato.

Arf. Segui presto, finisci d'uccidermi.

Fag. Io non ti vò uccidere, io ti dico, se vuoi essere ucciso, v'ad altri, v'ad al boia.

Arf. Come l'han morta?

Fag. A bastonate.

Arf. Dunque ella è morta?

Fag. Mortissima.

Arf. A bastonate?

Fag. A bastonatissime.

Arf. E' sparso tutto il sangue?

Fag. Tutto il sanguissimo.

Arf. O Filefia mia.

Fag. O cena mia.

Arf. O che mi muoio di doglia.

Fag.

ATTO QVARTO.

43

Fag. O che mi muoio di fame.

Arf. E come porrò viuer senza te?

Fag. E come potrò viuer senza cena, come andrò digiuno a letto?

Arf. E non occorre il simile a te?

Fag. Perche?

Arf. Perche non l'aiutauì?

Fag. Attendeua a me.

Arf. A che attendeui?

Fag. A ricoglier la parte mia.

Arf. Di che?

Fag. Delle bastonate.

Arf. Che t'importauano due bastonate più, o meno.

Fag. Canchero, che mi doleuano forte.

Arf. Chi daua le bastonate?

Fag. Mia moglie.

Arf. Perche tua moglie?

Fag. Per rabbia, odio, furore, e gelosia.

Arf. O pouera, & innocente, che colpa ci haueu'ella?

Fag. Ne meno ci haueua colpa io.

Arf. Doue fù questa ruina?

Fag. In mezo la strada.

Arf. Doue è il sangue? Doue sono le ceruella? Doue la pouera morta?

Fag. Non vedi quà i pezzi? Non senti l'odor del vino, che farebbe risuscitar vn morto.

Arf. Che vino? che pezzi?

Fag. Che donna? Che pouera? Che innocente?

Arf. Di che parli tu?

Fag. E tu di che parli?

Arf. Di Filefia mia.

Fag.

TRAPPOLARIA

Fag. Et io della mia cena, e del fiasco rotto in mille parti: questo appartiene a me, di questo parlaua io.

Arf. Canchero mangi te, la tua cena, e il tuo fiasco.

Fag. Canchero mangi te, la tua Filefia, e quante femine sono al mondo.

Arf. M'haueui trafitto l'anima. In somma che n'è di Filefia? E' viua, ò morta?

Fag. Ne morta, ne viua.

Arf. Così tu mi trattieni hora in vita, ne morto, ne viuo.

Fag. Io la condussi a casa, e ci è stata gran pezza aspettando, e mia moglie pensando la mia puttana, le saltò addosso il fistolo, la rabbia, e la febbre quartana, e la cacciò a bastonate.

Arf. Dio te'l dica per me, che dolore mi dai.

Fag. Più ne diede ella a me con le bastonate, E peggio quando mi ruppe il fiasco, e mi calpestò le robe.

Arf. O Filefia dolcissima anima mia: io t'ho condotta come vittima al sacrificio. Mentre eri schiava, eri salua, hor fatta libera ti ho perduta, t'ho liberata dalla casa del Rossiano tuo inimico per perderti in casa di miei amici, T'hò fatta franca, accioche tu fossi battuta. E tua moglie è viua? Ha core? E' cieca, che non vedeva, e non riuertua cotanta bellezza?

Fag. Più cieca fù quādo percosse quel fiasco, che staua con vna ciera allegra, e brillante, con vn bocchin che parlaua, e dicea bacia-

ATTO QVARTO. 44

ciami, t'inuito a bere: e me l'hà rotto in mille parti.

Arf. Ti haueffi rotto il collo tu, & ella in mille parti. Poi che si fe di Filefia?

Fag. Mentre io attendeua a saluar la carne, ella versaua il vino, quando correua a saluar il vino, ella calpestaui i frutti, fra tanto le bastonate piousuano a dosso, onde io sbalordito dal dolor delle bastonate, e della perdita delle robe, non miraua più innanzi.

Arf. Misero me, ch'io sono cagion d'ogni male, a fidar cosa di tanta importanza, la vita mia in man d'un seruo balordo, e d'un imbrocio furfante. Ecco beffata ogni mia speranza. Ma di chi debbo dolermi se non di me stesso? Et in me versar ogni colpa? Dolce Filefia mia tu della mia sciocchezza n'hai portata la pena, e beuuto il calice della mia dapocagine. O dolore, che auanzi ogni dolore, e pur non moro. Veramente chi non muore per amore, nò è degno di vita. A te cuor per castigo darò perpetui sospiri, a voi occhi perpetui fonti di lachrime. Ma chi son? Che dico? Doue sono? Perche non corro per queste strade ricercandola? Nò nò, andrò per quest'altra.

TRAPPOLARIA

SCENA III.

Filefia, & Arsenio.

Fil. **M**isera me qual mio graue peccato, o maligno influsso di stella mi condanna ad vn partito così duro? So che hoggi la fortuna si prende giuoco del fatto mio. Ecco poco anzi rubbata al Ruffiano era quasi in poter del mio Arsenio, hor mi trouo condotta in mille strane sciagure, o quanto sarebbe meglio per me morire vna volta, e non mille. Io vò aggirandomi di quà, e di là senza saper doue mi vada, o doue mi sia, ne sò se sia bene nascondermi, o gir cercando, se mi voglio nascondere non so doue, ne nascoſta ſpero poter trouare il mio caro Arsenio. Se cammino vò in pericolo di eſſer trouata, e cōdotta di nuouo in poter del Ruffiano, e ſoffrir più graui tormenti di quelli, che hò ſofferto inſino adhora. Il dubbio non mi fa gire, la paura non mi lascia fermare. Horsù io mi risoluo d'andar cercando per quella strada di là.

Ars. Hò corso inſino al castello, & dimadato vn huomo s'haueſſe veduto alcuna giouane belliffima ſola per la strada, mi riſpoſe hauerla veduta al mercato, corſo al mercato, e dimado, e mi fu detto eſſer ſtata veduta alla ſtrada di Toledo, ſon quì e nò la tro-
uo, e mentre ſto co'l corpo in vna parte,

Ho

ATTO QVARTO. 45

ſto con l'animo in vn'altra. O Dio vorrei diuidermi, e d'vno Arsenio farne mille, e per ogni cātone laſciarne vno, che ſpiaſſe della mia Fileſia. Chi ſa ſ'alcuno l'incontra adeſſo? E mirandola dal piè alla fronte con tanto ſtupor de gli occhi contēpli d'vn ſi nuouo Sol di bellezze, gli atti, i coſtumi, le parole, il guardo, quel ſuo leggiadro portamento, & vn ſi ricco theſoro di tante gratie, & ſubito ne diuien ingordo, e la rubbi? Ella è pur degna di rapina. O mio theſoro di theſori, t'ò perduto e pur viuo? Deh ſe t'hò in queſte braccia ti ſtringerò così forte, che non ne ſcamperai più mai, e chi penſerà di ſuellertene, penſerà prima di ſuellerne queſt'alma. Dubito che farò come la ſimia, che per troppo ſtringere i figli in braccio, gli vccide. Ma chi ſa ſe mentre parlo, alcuno la ſtraſcina a forza? vò correre ad aiutarla.

Fil. O Dio mi dogliono gli occhi, per hauer tanto mirato ſe vedeſſe il mio Arsenio, & ogniun, che vedo mi par lui, & pur lui nò incontro giamai. Deh Amore fa, che l'habbia in queſte braccia, che lo ſtringerò con nodo così perpetuo, che mai più ne corſalli, ne Ruffiano, ne tema di gaſtigo, ne timor di morte farà che più ne ſcampi, e biſognandomi morire, morirò teco. Non abbracciò mai huomo ſommerſo in alcun naufragio caſſa, o legno per ſaluarſi come io mi abbraccierò co'l mio caro Arsenio, accioche mai più ti perda in queſto amore
fo

TRAPPOLARIA

so naufragio, e chi penferà tormiti dalle braccia, penferà prima tagliarmi le braccia. Io vò cercâdo te, & tu deui andar cercando me. O Dio non mi abbandonare.

Arf. Io dubito di perderla per troppo cercarla. Io ho trascorso con l'animo, e co'l corpo tutto il mōdo, e nō ne posso hauer nuoua, vorrei che Cerere mi prestasse il suo carro, co'l quale andò cercando la sua Proserpina, per andarla cercando a voglia mia. Andrò a tutti i trombetti di Napoli, che la bandiscano, e prometterli per mancia la vita mia. O infelicissima vita di chi ama, tutta angoscie, tutta tormenti. Oime che tutti i dilette di amore, appò vn fastidio, son nulla. Chi sa se i cieli non l'hanno destinata per me, poiche mi è stata contesa tante volte? Ma hauendomi acquistata la sua gratia con tanti stenti, arso per lei in tanto fuoco, seguita con tanta fede, rubata a tante schiere d'innamorati con tanta arte, sofferte tante indegnità, & hor fatta mia con tanti inganni, e ridotta in luogo sicuro, voglio che sia preda d'altri? Dunque hò fatto il furto per altri? Sarebbe ben di ragione che fusse mia. O anima mia, qual mio, e tuo fiero destino ne scompagna, e fa che patiamo l'vn dal'altro vn esilio così disperato?

Fil. Parmi sentir la voce del mio Arsenio.

Arf. Parmi, che veggia Filezia, sogno, ò veggio, io veggio folgurar, e sfauillar quegli occhi suoi belli, io la veggio venir verso me.

Fil.

ATTO QVARTO.

46

Fil. O Arsenio vita mia, ti sei forse nascosto da me, accioche ritrouandoti poi, t hauesfi a ritrouar con maggior allegrezza? Il rispetto della strada publica mi vieta, che non possa mostrarti quel segno del desiderio, e della mia allegrezza, c'ho di trouarmi teco.

Arf. O'anima mia, che non è misura, che possa misurar il contento del cuor mio, sono attuffato in vn mar di ineffabil gioia, ma può più in me il rispetto dell'honor tuo, che mi vieta, che non ti baci quegli occhi. O stelle, che sete scese dal cielo per porui in questa fronte. Vorrei hauer tanti occhi, quante stelle il cielo, o vorrei esser tutto occhio, per satiar mi di te mirare.

Fil. Et io vorrei esser tutta cuore, per esser capace di tanto amore, & poter tutta amar te, perche tanto amo te, che non posso tanto amar me stessa. Che conoscendo, che ne i tuoi degni costumi, e leggiadre fattezze consiste la mia beatitudine, da che mi ti diedi, feci ferma deliberatione, che l'anima mia, mentre sarà viua, habbia ad esser vostra ancella.

Arf. O degnissimo, paragon di bellezza, sappi ch'vna istessa fiamma arde il mio cuore, e'l tuo, che non meno amo io te, di quel, che conosco esser amato da te, e da questo fò augurio, che niuno accidente contrario ne disgiungerà, e prego Idio, che niuno ci disturbi, e separi fino allo morte. Ma accioche io hoggi vi possa condurre in casa

TRAPPOLARIA

casa mia, bisognerà che tu finga chiamarti donna Eufragia, e che sia mia moglie, e parlar spagnuolo, che sò, che ne parli benissimo, e nel rimanente ti governi secondo vedrai me fare.

Fil Farò come comandi.

Arf. Ecco mio padre. Troppo presto m'è suragiunto, desiaua informarti vn poco meglio.

SCENA IIII.

Califrone, Arsenio, & Filefia.

Cal. Costui mi par' Arsenio, nò, nò. Egli è Arsenio. O Arsenio, o Arsenio. Non mi risponde, non sarà lui, ma se gli rassomiglia molto, anzi è l'istesso. O Arsenio rispondimi.

Arf. Con qui en hablays hombre da bien.

Cal. Teco parlo. Non sei tu Arsenio?

Arf. Non soy Arsenio yò.

Cal. Forse ho preso errore, e non sarà Arsenio.

Parla spagnuolo, certo sarà altri. Egli proprio mi par Arsenio lo pensaua, che horã, fessi venti miglia di costò, come hor ti vedo qui?

Arf. Por cierto que me haze reir. Mas quien no reira de las palabras deste hombre?

Quando yo te hy? Quando me conoziste?

No haueys algun deudo en esta tierra, que tenga cuidado de vos?

Cal. Perche me ne domandi?

Arf.

ATTO QVARTO. 47

Arf. Que os tenga cerrado, y enterrenido en casa.

Cal. Perche deuo esser tenuto serrato in casa?

Arf. Porque foys loco. Vos hablays con quien no conozistes, y llamays me Arsenio, y que reys que os responda.

Cal. O che io son fuora di me, o tu sei Arsenio, Io l'ho imbarcato, & ho veduto far vela alla naue, & hara hora fatto dieci miglia almeno, come è possibile, che sia sbarcato così presto & giunto qui? Porta seco vna bella giouane, & alla ciera non mi par Napolitana, ma più tosto Spagnuola. Certo harò preso errore. Gentilhuomo come vi chiamate?

Arf. Lelio Afaidado.

Cal. Di che natione sete?

Arf. Nazido en España, aunque natural de Napoles.

Cal. Oime io mi sento da vn occulto desiderio tutto acceso, forse costui è Lelio l'altro mio figlio, che tanto io desidero di vedere? Di gratia gentilhuomo ditemi di chi sete figliuolo?

Arf. Yo, de vn caualliero muy principal, que es el señor Califron Afaitado, Napoletano.

Cal. Tua madre?

Arf. Mi madre es Leonora, tambien de Napoles.

Cal. Doue si troua adesso?

Arf. In Barcelona. Mas porque me preguntais de estas cosas?

Cal.

TRAPPOLARIA

Cal. Tua madre hauea altri figliuoli?

Ars. Otro tiene a qui en Napoles, qua se di-
ze Arsenio, a quien yo defeo mucho de
ver, y mucho mas mi padre. Mas por que
V.M. me ha preguntado de todo mi nazi-
miento, os ruego que me digais si cono-
seis a este Califron Afaitado.

Cal. Per non tenerui a dimora, io son Calli-
frone Afaitato tuo padre.

Ars. Vos mi padre? Andà con Dios.

Cal. Perche dunque no'l credete?

Ars. Me dixo mi madre que es vn cauallero
muy principal, que bive a qui en Napoles.

Cal. Se ben io viuo cosi alla filosofica, son
pur padron di quaranta mila ducati, e nõ
son indegno d'esserti padre.

Ars. Suplicole por amor de' Dios me perdo-
ne, y incado de rodillas le pido perdon.

Pues V. M. es el señor Califron Afaitado
mi padre?

Cal. Io son Callifrone carissimo figlio, e desi-
derosissimo di vederui, & ho preso errore,
stimando voi Arsenio vostro fratello, che
molto vi rassomigliate. E mi ricordo, che
essendo voi bambino ne io, ne vostra ma-
dre vi poteuamo discernere insieme.

Ars. Esto mismo he oydo dezir mil vezes à
mi madre, la qual besa mil vezes las ma-
nos, y los pies de V. M. y mucho se le en-
comienda.

Cal. Come stà?

Ars. Bien esta, gratias à Dios.

Cal. Chi è questa gētildonna, che vien cõ voi?

Ars.

ATTO QVARTO.

48

Ars. Doña Eufragia mi mujer, hyja de aquel
cauallero, con quien se casò mi madre, an-
tes que con V. M.

Cal. O nuora carissima, voi siate la ben venu-
ta per mille volte.

Fil. Muy bien allada por mil vezes V. M. y
Dios os otorgue todo lo que deseays.

Cal. Non più, che viuere, e morir con voi.

Fil. Ni menos yo lo defeo.

Cal. O come sete fatta grande? O quante vol-
te vi ho hauuta in braccio, certo, che non
vi haurei potuto conofcer mai. Sete fatta
disposta, e bella.

Ars. Doy muchas gratias à Dios, que sin mu-
cho preguntar yo he allado mi padre.

Cal. Et io anchora dò gratie à Dio, percioche
quanto è stata l'allegrezza piu all'impro-
uiso, tanto è stata più cara. Hor su entria-
mo, questa è vostra casa.

SCENA V.

Trappola, Callifrone, & Arsenio.

Tra. **P**Adron sono stato tutt'hoggi alla vil-
la, ho fatto la vostra ambasciata al
cattaldo, e dice che domani all'alba verrà
a fare i conti.

Cal. Bene stà.

Tra. Oh signor Arsenio, uoi sete stato di pre-
sto ritorno.

Cal. Ah, ah, Chi pensi tu sia costui?

Tra. Arsenio vostro figlio.

Cal.

Cal. Oh come sei goffo . Questo è Lelio, suo fratello, che lasciai bambino in Hispagna.
 Tra. Dice che mi par egli stesso , anzi è egli stesso.
 Cal. Ti dico , che è Lelio, che è tanto simile ad Arsenio, ch'io, e mia moglie non poteuamo discernere l'vn da l'altro.
 Tra. Io ti dico, che è Arsenio, e voi mi volete dar la baia.
 Cal. Hora vuoi tu la baia . Taci, che sei vna bestia .
 Tra. Quella donna chi è ?
 Cal. Donna Eufragia sua consorte.
 Tra. Quella è la sua innamorata.
 Cal. Ah, ah, come sei ignorante.
 Tra. Ah, ah, io sono l'ignorante , sta bene .
 Io vi dico che è Arsenio, & ha tolto in presto quel mantello , quel capello , e quegli stiuoli, e vi hà dato ad intendere, che è Lelio suo fratello. Non vedete, che ride?
 Ars. Quien es este hombre tan atreuido?
 Cal. E vn nostro seruo, che suol burlar volentieri, è vn mezo buffone.
 Tra. Parla spagnuolo adesso.
 Cal. O Dio, s'è nato, & alleuato in Hispagna fin hora, come vuoi, che parli ? ah, ah.
 Ars. Quare lugar con migo este rapaz.
 Tra. Auertite padrone, io ve lo dico . Questo è Arsenio , e non s'è partito altrimenti da Napoli, e quella donna è la sua innamorata, ch'era in poter del Ruffiano.
 Cal. Scoppio di riso, ah, ah, chi non rideffe?
 Tra. Ridete hora , piangerete poi , non dite
 non

non ve l'habbia auisato.
 Ars. Que dize este truhan, borracho.
 Tra. Io sono stato alla villa a far il vostro ser uigio. Io non ci ho colpa alcuna.
 Ars. Pasè acà truhan, queremos burlar vn poquito juntos.
 Tra. Canchero allo spagnuolo , parla con la bocca, & tacciano le mani.
 Cal. Quella signora è donna Eufragia figlia di quel caualiero spagnuolo Don Giouanni, che fu primo marito di Helionora mia moglie, entrate signor Lelio figliuol caro, e voi signora donna Eufragia, questa è vostra casa.
 Ars. Pasè adelante e'l primiero.
 Cal. Entrate voi almeno nuora carissima .
 Fil. No me aga este torto os rogo.
 Cal. Questo è mio debito.
 Fil. Por vuetra gratia. Mas lo harè, pues me lo manda.
 Tra. Io andrò per altri seruigi.

SCENA VI.

Poleone, Callifrone, & Arsenio.

Pol. **O**H ventura. Eccolo dinanzi la porta sua. Gentil'huomo Dio vi guardi.
 Cal. Ecco questo altro. ah, ah.
 Pol. Di che ridete padrone?
 Cal. Con chi pensi parlare?
 Pol. Con questo gentilhuomo quì presente.
 Cal. Tu non lo raffiguri bene.
 E Pol.

TRAPPOLARIA

Pol. Io non lo conosco? l'ho parlato più volte.

Cal. Non lo conosci dico.

Pol. Egli ha quegli occhi stessi, quel naso, quella bocca, quel viso, quei capelli, e quell'aria. Lo conosco benissimo.

Cal. Questo qui presente è il fratello di quello, co'l quale tu pensi parlare.

Pol. Egli parmi così macro, pallido, com'era poco anzi, già gli huomini non si fanno a stampa, come le monete, che possano tanto rassomigliarsi l'un l'altro.

Cal. Ti dico che Arsenio fratello di costui va in Hispania, e s'è partito all'alba da Napoli, e deve esser presso a Gaeta.

Pol. Io vo veder se son viuo o morto. Io vedo, io parlo, e mi muouo, e mi ricordo, che gl'ho parlato questa mattina: egli è desso.

Cal. Che cercaui da lui, vo intender questa pratica.

Pol. Per certe robe, che ha voluto in prestito da me, m'ha dato in pegno vn anel d'oro, con vn rubino, qual dicea valer trenta scudi, e gli orefici m'han detto, che è d'ottone, e che il rubino è vn vetro falso, che non val l'vno, e l'altro vn carlino, hor cerco, o che mi dia vn pegno migliore, o mi restituisca le robe.

Cal. Poveretto tu sogni, tu frenetichi.

Pol. Come sogno? Come frenetico?

Cal. Mio figlio non hebbe mai simili sorti d'anelli, che non conueniuano ad vn suo pari queste gioie false, & tu non lo deui conoscere.

Pol.

ATTO QVARTO. 50

Pol. Anzi io vi dico, che voi non lo douete conoscere, ch'io lo conosco molto bene, e conui, co'l quale ho trattato è questo qui presente.

Cal. Questo che qui vedi, è vn gentilhuomo spagnuolo, fratello di Arsenio, che gli rassomiglia tanto, che par l'istesso, e non è stato in Napoli se non hora, che viene. Ma che hauea bisogno delle tue gioie false?

Pol. Mi disse, che volea far non so che burla al.

Ars. Con quien hablays vos? habla con migo.

Pol. Parla spagnuola adesso.

Cal. Mira che bestia, se è spagnuolo, come vuoi che parli hebraico? Signor Lelio quest'asino v'ha preso in iscambio di vostro fratello, e si pensa che voi siate lui.

Pol. Forse haro fatto errore. Questi parla spagnuolo, e quelli Italiano, forse sarà Lelio suo fratello, perche tanto dice, che se gli rassomiglia. Egli è quell'istesso di poco anzi, io li veggio addosso le vesti mie. Gentilhuomo se non mi date le vesti mie, ouero vn pegno di maggior valuta, ve le torrò da dosso, che queste truffe non si conuengono a vostri pari.

Cal. O Dio come sei ostinato. Tu non vuoi credere, se non tocchi. Ti dico che non è Arsenio: che diuol di bisogno haueua Arsenio delle tue robe?

Pol. Mi diceua, che voleua far vn'inganno.

Ars. Si luego luego no te apartays de aqui, yo te darè de palos. Vate con todos los diablos.

Pol. Cerco la roba mia.

E 2 Ars.

TRAPPOLARIA

Arf. Tomà, tomà turopa.

Pol. Oime, deh per amor di Dio. Santo Antonio aiutami, che costui non mi vccia.

Cal. Non r'ho detto figliuol mio, che ti fossi partito, che parlauì con altri che pensauì. Horsù non più colera; entramo figlio.

Pol. Basta me ne vendicherò ben io.

Cal. E pur tenti, non ti ricordi delle botte, che hai hauute, ce ne sono dell'altre, se le cerhi.

Arf. Entremonos.

Pol. Io me ne andrò alla corte, dirò le mie ragioni, e cercherò vendicarmene se posso.

SCENA VII.

Dragoleone, & Dentifrangalo.

Dra. **M**I racconti fauole bugiardaccio: tu non hai fatto quello, che ti hò comandato, poiche in iscambio di recarmi la mia Filesia, mi rechi quella vecchia con trafatta.

Den. V'ho recata quella istessa, che mi consegnò il Ruffiano.

Dra. Certo o sei, o fingi essere imbrociato.

Den. Io sono ancora digiuno.

Dra. Hor vai cercando che ti dia io da mangiare cinquanta punzoni per antipasto, bastonate a tutto pasto, e calci a dietro pasto.

Den. Vi ringratio, non ho fame, son satio anchor da hieri.

Dra. Sò che ti giocheresti l'anima se l'haueffi in tuo potere, ti harai giocato i cento scudi,

ATTO QVARTO. 51

di, e poi da qualche bordello m'hai recata quella puttana vecchia.

Den. Padrone voi sapete che non sò giocare.

Dra. Però harai perduto, perche non sapeui giocare. Ma ti farò conoscere che importi venirmi innanzi con queste fauole.

Den. Se trouerete altrimenti di quel che vi ho detto, fate di me quel che vi piace.

Dra. Dimmi a chi desti i denari? pazzo senza ceruello.

Den. Me l'hauete fatto dir cento volte. Al Ruffiano.

Dra. Come lo conoscesti?

Den. Giunto al luogo, che voi m'insegnaste, trouai vn seruo, che mi staua aspettando, e mi mostrò vna lettera di vostra mano, che voi li mandaste il giorno innanzi e mi dimandò se hauea portato i cento scudi, e'l segnale, dissi di sì, fece calar il Ruffiano, gli diedi i denari, e il segno, e mi consegnò Filesia, pregandomi a trattarla bene, e che le facessi carezze.

Dra. Pur perseueri a dir, ch'era Filesia? Ti cauerò quella lingua se più dice quel che non è, non fù, ne può essere. Batti la porta.

Den. La batto: tic, toc.

SCENA VIII.

Lucrino, Dragoleone, & Dentifrangolo.

Luc. **O**H Signor Capitano, voi siate il molto ben venuto.

E 3 Dra.

Dra E tu il molto mal trouato.

Luc. Par che stiate in colera meco. Forse lo fate per non darmi la mancia della vostra bellissima Filefia, che vi ho mandata.

Dra. Ti darò vn capestro per mancia per appiccarti.

Luc. Non vi conosco per boia.

Dra. Voglio ellere peggio, che boia, che il boia si contenterebbe farti in quattro quarti, ma io ti squarterò in cento pezzi, e senza adoperar la spada.

Luc. Ah, ah, ah.

Dra. Che Diauolo hai. Pota della nostra, che non vò dire, tu ridi, mi dai anchor la baia?

Luc. La baia mi par, che voi la volete dar' a me.

Dra. Trouati vn' altro mondo per i scampare, che in questo douunque tu fuggi, ti giungerò, anchor che fuggissi nella China, o nel Giappone, e ti farò assaggiare vn paio di artiglierie di questi pugni, & vn paio di bombarde di questi calci.

Luc. Di che dunque vi dolete di me?

Dra. Perchi conosci tu il Capitā Dragoleone?

Luc. Lo conosco per vn Capitan valorosissimo, e mio amico, e mio padrone.

Dra. Perche dunque lo tratti da nemico? Non sai tu che quando io ritraggo l'animo dalle grauissime cure de gli exerciti, per alleggiar e rintuzzar gli spiriti infocati, & infuriati, mi riduco a trastullarmi con vna donna, & per questo effetto m'ho compro da te Filefia. Tu in iscambio di lei mi mandi

vna

vna vecchia strega?

Luc. Ah, ah, hor che sete fatto insino a gli occhi di Filefia, & hauete passeggiato, bāchetato, & alleggiati gli spiriti, fingete il colerico meco, e date la baia a me poueretto.

Dra. Tu ridendo mi fai venire in maggior furia. Io mi fo gran marauiglia di me stesso, che habbia tanta pazienza, che non t'infilzi con la spada come vn beccafico: cattiuo, furfante.

Luc. In quanto al cattiuo è vero, ma il furfante nò.

Dra. Furfantissimo, ingannatore.

Luc. Io vi dico che non inganno, ne viuo d'inganno, e non ho ingannato, ne sono per ingannare alcuno: e son huomo da bene come ogni par mio.

Dra. Come huomo da bene se sei Ruffiano?

Luc. Son Ruffiano, & ho fatto questo vfficio quaranta anni di Ruffiano honoratamente, che niuno si può doler di me, ne dir mi vn mà.

Dra. Come dunque ti pigli i miei treceto scudi, e mi mandi vna vecchia in vece di Filefia?

Luc. Di gratia vi prego dite da burla, o da senno?

Dra. Come da senno? Conoscera i ch'all' hora dico da senno, quando ti darò vna dodecina di bastonate a buon conto?

Luc. Ma che vecchia v'ho mandata io?

Dra. Tu'l sai che me l'hai mandata.

Luc. Vecchia io? Che vecchia? E venuto Den-

E 4 tifrano

TRAPPOLARIA

tifrangolo vostro seruo, e mi diede la vostra lettera, e i cento scudi, e il segnale, & io gli consegnai Filesia vostra.

Dra. Dentifrangolo fatti innanzi, intendi costui che dice.

Den. Intendo, quella donna che mi fu consegnata, quella v'ho portata.

Luc. Io ho dato a te vecchia?

Den. A chi diedi i denari, mi diede la vecchia.

Luc. Io questo? Quando io consegnai ne a te, ne a niuno vecchia?

Den. Tu si?

Dra. Taci tu. Taci tu ancora, e non rispondete se non a quanto vi domando. E stato costui quello, che ti diede la vecchia, che mi recasti?

Den. Quel Ruffiano che mi diede la vecchia non stava così fatto.

Dra. Hai tu consegnato a costui Filesia?

Luc. Quel Dentifrangolo, a cui ho consegnata Filesia, non assomigliava a costui.

Dra. A chi dunque la desti?

Luc. Ad vn'altro, che mi venne da vostra parte, mi diede la vostra lettera, i cento ducati di quella istessa moneta della prima, il segnale nascosto tra noi.

Dra. Dentifrangolo racconta come è passato il fatto.

Den. Io venendo quì, trouai vn giouane con vn naso aquilino, con certi occhi viui come vipera.

Luc. Oime m'indouino la cosa.

Den.

ATTO QUARTO. 53

Den. Bruno, basso, macro, con certe guancie lunghe.

Luc. Oime quelle guancie lunghe m'han dato vna guanciata. Come si chiamaua?

Den. Nullacredimi, Tuttigabbali, Orofurali, Donna scambiali.

Luc. Vorrei morire, questi è Trappola.

Dra. O huomo ignorantissimo soua tutti gl'ignoranti, come non ti accorgeui, che ti voleua ingannare? Se fusse stato tuo padre, o tuo fratello, non poteua auertirti meglio. S'egli ti diceua, che si chiamaua Nullacredimi, accioche tu non gli credessi, perche gli credesti? Se diceua, che si chiamaua Tuttigabbali, e che voleua gabbar ancor te, come ti facesti gabbare? Ti disse Orofurali, perche ti voleua furare i cento scudi, e Donna scambiali, perche ti voleua scambiar la giouane per la vecchia.

Den. Io non hauea cura all'hora alle parole che diceua, ne d'interpretar il suo nome, ma a far bene il vostro seruigio.

Dra. Questo era mio seruigio, non farti ingannare.

Luc. O misero me, che debbo dunque fare?

Dra. Porti vn capestro al collo, & appiccatti.

Luc. Deh uccideremi per amor di Dio.

Dra. Tu vuoi morir a posta per nō pagarmi, ma dan mi prima i miei trecento scudi, e poi fatti uccidere a tua posta da chi vuoi.

Luc. Io moro.

Dra. Non morir prima, che mi paghi.

E 5 Luc.

TRAPPOLARIA

Luc. Io moro.

Dra. Io vò che tu viua a tuo dispetto.

Luc. Oime, oime.

Dra. Guai ti dia Dio.

Luc. Oime, ch'io sono stato ministro del mio danno, che mentre pensaua ingannar lui, egli ingannaua me, e pensando burlar lui burlaua me stesso, anzi me ne auisò prima che voleua ingannarmi, & in quel pù to che m'ingannaua, egli proprio me ne auuertiu, & io imbalordito, più staua saldo all'inganno.

Dra. Chi è questo che t'ha ingannato?

Luc. Trappola.

Dra. Se sapeui, che si chiamaua Trappola, perche ti lasciasti Trappolare? Pensi che quel nome gli fusse posto a caso.

Luc. Poiche ha ingannato noi duo, però ambe duo diamogli in castigo.

Dra. Egli non hà ingannato se non te. Ma nò merita castigo alcuno, se questa mattina t'auisò, che ti voleua ingannare, e te ne auisò in quel punto istesso.

Luc. Mi son tutto hoggi guardato da lui con tutto il mio potere, e con tutto ciò m'hà pur gabbato. Ne mi duol tãto d'hauer perduti i denari, quanto d'essere stato burlato. Vi è di peggio, che voi mi hauete mandato vn'altro vostro seruo per Filesia, & io pensando che lo m'adasse Trappola per burlarmi all'hora, l'ho fatto mettere prigion da birri.

Dra. Poter del mondo, che cosa dici? M'hai giun-

ATTO QVARTO.

54

giunto ingiurie all'ingiurie.

Luc. Io nò l'ho fatto per ingiuriarui, che meriterei ogni castigo, ma pensaua qualche huomo finto, così il finto ho stimato per vero, e il vero per lo finto.

Dra. Sù alle mani, diasi qualche rimedio, trouinsi costoro, che son huomo tormela per forza doue la trouo, anche da man del Diuolo.

Luc. Mi par che andiamo in casa di Callifrone padre di Arsenio, perche egli ne sta innamorato ardentemente, e cerchiamo prima con cortesia, se possiamo hauer qualche luce del fatto, e doue si ritroui, e poi s'vsi la forza.

Dra. Entra tù, braua, e fulmina con la lingua e sta sicuro, che harai sempre alla spalla Dragoleone. Io mi porrò dietro questo angolo per guardia, e per riparo, e per ogni cosa, che potesse succedere.

Luc. Io batto. Tic, toc.

SCENA IX.

Callifrone, Dragoleone, & Lucrino.

Cal. **C**He volete da me?

Dr. **Q**uello, che intenderai.

Cal. Che furia è questa?

Dra. Tu deui esser forastiero in questa terra, poiche non mi conosci? Digli tù Lucrino chi sono.

Tuc. Auertite Callifrone, che costui è vn va-

E 6 *leno*

TRAPPOLARIA

lente Capitano .

Dra Che Capitano, Capitano? Io sono il commessario della peste, il luogotenente della morte, il colonello dell'uccisioni . Per dir-la in breue. Io sono lo struggimondo, & in quella casa, che ardisce ingiuriarmi, resta vn perpetuo testimon del mio valore.

Cal. Lungi dunque dalla mia casa, che nò ci hai a far cosa alcuna.

Dra Anzi piu quì, che in altro luogo . Se Arsenio tuo figlio non mi torna la mia schiaua, darò tale scossa a questa casa, che la farò volar per l'aria, come si folle contraminata con cento barili pi poluere, e se m'ha rubato la donna, non m'ha rubato l'animo, il valore, e la gagliardia.

Cal. Io non sò, che vogliate di quà con tante brauarie, e con tanta superbia, che ho huomo in casa, che ne ha per se, & per altri, & in sua presenza vi farà hauer poche parole, e vi farà pentir delle già dette.

Luc. Callifione di gratia ascoltate il fatto, e quel che può farsi per cortesia, non si faccia con isdegno . Io haueua vna schiaua in casa, che l'hauea compra ducento ducati in Barberia . Arsenio vostro figlio mi è stato gran tempo d'intorno per hauerla . Il Capitan quì presente se l'hà comprata da me per trecento, vostro figlio, e Trappola han tanto trappolato, che me l'han rubata di casa.

Cal. Quando fu questo?

Luc. Poco innanzi questa mattina.

Cal.

ATTO QVARTO. 55

Cal. Hor mirate se sete fuor di ceruello. Trappola dall'alba del giotno è stato alla villa, & è tornato hor hora . Arsenio mio figlio è gito à Barcelona, e s'è partito dal principio del giorno, e già deue essere à Gaeta .

Luc. Hò veduto tutto hoggi Arsenio vostro figlio, e Trappola non me l'hò potuto mai tor da piedi.

Cal. Io dico che non l'hai potuto vedere.

Luc. Io dico il vero, che egli me l'hà tolta.

Cal. Et io ti dico, che quì non può essere veritate alcuna .

Luc. Ditemi di gratia, hà egli condotta in vostra casa alcuna donna?

Cal. Son quindici anni che in mia casa nò fu donna giamai, eccetto hoggi, che è venuto Lelio, vn'altro figlio che hò, da Barcelona, e menata si seco vna gentil donna principale sua moglie, chiamata Donna Eufragia .

Luc. Non ci fareste tanto fauore farci veder Donna Eufragia?

Cal. A che proposito? Che hò a far con voi? Con che proposito dirò ad vna signora nobilissima, che certi huomini la vogliono vedere?

Dra. Auertite ch'io son il Capitan Dragoleone di tanta fama, che bisogna allargar si il mondo per capirla . Stipendiato dal Re di Spagna, da quel di Francia, e da quel d'Inghilterra, insino dal Turco . Ad vn mio ceno hò cento badiere di soldati, che perranno sotto il mondo. Hor mi ridu-

co a

TRAPPOLARIA

co a pregaruene, per non far qualche strop-
pio, o stragge qui innanzi del vostro Ar-
senio.

Cal. Ad Arsenio tu non farai stroppio alcu-
no, che è gito in Hispagna.

Dra. Hò le braccia così lunghe, che giungo-
no infino a l'Inghilterra.

Luc. Vi preghiamo per cortesia con alcuna
scusa di farcela veder solo.

Cal. Son contento. Vò sodisfarui. O di casa,
fate intendere a Donna Eufragia, che per
farmi gratia, cali quà giuso vn poco Reste-
rete ingannati, che Arsenio è fuor di Na-
poli dall'alba, & in mia casa non v'è schia-
ua alcuna.

SCENA X.

*Filefia, Callifrone, Lucrino,
& Dragoleone.*

Fil. **S**Eñor padre, que manda V.M.

Ca. **S**Costoro hanno caro vederui.

Luc. Mi fo la Croce, questa è Filefia la mia
schiaua.

Dra. Anzi mia signora. Conosco gli occhi che
lucono più del fanale della mia galea, e
che feriscono più de gli archibuggi.

Cal. Signora conoscete costoro?

Fil. Nunca Iamas me aconteggio de veros,
pues como los puedo conozer yo, si agora
llegamos a qui de Barcelona?

Luc. Conosci Filefia me?

Fil. Con quien hablays vos?

Luc.

ATTO QVARTO.

56

Luc. Con Filefia.

Fil. Pues no hablays co migo.

Luc. Voi chi sete?

Fil. No tengo obligazion de dar cuēta a vos.

Luc. Ditelo per cortesia.

Fil. Quiero que mi cortesia venca a vostra
mala creança. Yo mellamo Doña Eu-
fragia.

Dra. Conoscete me?

Fil. Nunca os vi.

Dra. Il Capitan Dragoleone?

Fil. Iamas he hoydo dezir tal nombre. Que
pregontas son estas? A si me hablays, co-
mo si mucho tiēpo mi uirades conoçida.

Luc. Non conosci Lucrino Ruffiano?

Fil. Que tengo de hazer yo con alcaguetes?
deueriedes de buscarlo en la putaria.

Quando yo vi tal casta de jentes?

Luc. Hor parla spagnuolo, i capelli non mi
pareuano così biondi, ne ella così vermi-
glia. Forse harò fatto errore. Ma quanto
piu la miro, più mi par'ella? Dico che è
dessa. Queste son le carezze Filefia, che
hai hauuto in casa mia? Questi i buoni
trattamenti?

Fil. Esloy imaginado, que erades locos, pues
dizistes cosas tan eltrañas, que nunca las
oy en my vida.

Dra. Non conosci dunque il Capitano?

Fil. Nunca me hallè en la guerra, donde ha-
ya conoçido soldados, mas porque estoy
perdiendo el tiempo hablando cō estos pi-
caros, que en viniendo mi marido, os que

harà

TRAPPOLARIA

brarà las cauecas ?

Dra. Questa è mia schiaua, e l'hò comprata trecento scudi, e perche sei mia, non basterà tutto il mondo a vietarmi, che non ti toglià.

Fil. Que atreuimiento es este? Y que importunidad, valgáme Dios.

SCENA XI.

*Arsenio, Dragoleone, Callifrone,
& Lucrino.*

Ars. **A** Partaos rapaces, picaraco, yo os quebrarè las cabecas, porque tento atreuimiento haueys tenido en poner manos en vna Señora?

Dra. Fermatevi, ascoltate la ragione.

Ars. Quero que la espada sea mi razon, y el derecho, tomà esto, que esta es mi razon.

Dra. Non mi tener Ruffiano, che non ammazzi costui, lascialo castigare a me.

Luc. Chi ti tiene? Non ti tengo io.

Dra. Ruffiano ponti dal corno destro innanzi, ch'io dal corno sinistro a guisa d'una falange macedonica gli darò dentro. Menti ch'io sia rapazzo.

Ars. Mentis vos, porque mentis lo que soys.

Dra. Se ben la querela non ha luogo, ne sono tenuto a duello, pur ti farò conoscere, che la mentita è vera.

Ars. Yo te harè conocer que esto es el verdadero

ATTO QUARTO. 57

dero mentir, y te cortarè las orejas, y narizes.

Dra. Più tosto morir con valore, che morir con dishonore.

Ars. Mil palos darè en estas espaldas de picaro.

Dra. Il tempo è padre, e la tardanza è madre delle vendette, m'informerò del negotio meglio, poi ti risponderò, che la spada vuol ragione.

Ars. Vayase de aquí.

Dra. Me ne vò, perche hò da fare, non perche lo dici tu.

Luc. Perderò io dunque la schiaua, e i denari?

Ars. Vayase a quì alcaguete, ladron en hora mala.

Luc. Io anchora me n'andrò.

Ars. Vamonos mi padre.

Cal. Andiamo.

Dra. O Dio, quando egli si tirò dietro, nõ poteua passar di piedi io innanzi con questa stoccata? Non poteua seconдар con questo fendente? come hauerebbe potuto riparar questo stramazzone? Che maglia hauerebbe potuto sostener questa stoccata? Cascua in terra, l'hauerei strassinato per li piedi, poi tratto in vn'altro mondo. Nõ poteua trouarmi adosso il giacco? la corazza? e i bracciali. O Dio, o Dio.

TRAPPOLARIA

SCENA XI.

Trappola, Arsenio, & Poleone.

Tra. **M**A doue trouerò il padrone per auersarlo d'un suo fatto? Maa tempo vien fuori di sua casa. Padrone il venditor Poleone è andato alla corte, e gli sono stati consegnati i bracchi del manigoldo, e vi vanno cercando, dubito se v'incontrano, che non vi portino prigione, e tuo padre s'accorga d'esser stato burlato.

Ars. Non mi mancherebbe altro, che è poco men ch'accorto dell'inganno, per esser venuto il Capitano, e'l Ruffiano, e riconosciuta Filefia, se non giungeua a tempo, se la menauano con esso loro.

Tra. O Dio, voi che faceste?

Ars. In poner mano alla spada, fuggirono.

Pol. State in ceruello o voi, che veggio quei che m'han tolte le robbe mie. Ma io vorrei riprender quel seruo, che del padrone non son così sicuro, e dubito hauerlo poco innanzi preso in iscambio, questi è spagnuolo, e quelli Italiano.

Tra. Che volete voi, che cercate da me?

Pol. Vò che venghi prigione, o restituisci mi le robbe.

Tra. Ecco quì il padrone, dimandale a lui: io sono vn pouero seruo.

Pol. Signor volete restituirmi le robbe, o meno costui prigione?

Ars.

ATTO QVARTO. 58

Ars. Vayase de aquí, vos no sabeys quen soy yo, agora llego en esta tierra, no teneys verguenza hablar con vn cauallero con tan poco respeto?

Tra. Padron di gratia pagatelo, o restituitegli le robbe.

Ars. Yo no se lo que dizes.

Tra. Hor ché hauete ottenuto il vostro intento, non sapete quello che dica?

Ars. No se quien soys.

Tra. Hora non conoscete Trappola?

Ars. Que Trappola? Que Trappola?

Tra. Così non fusse mai stato. Che dite?

Volete pagare, o che mi portino prigione?

Ars. Que te lleuen adonde quieren, que se me dà.

Pol. Signor se lo porto, non vso discortesia, perche ho ragione, e se volete la dica, la dirò.

Tra. La dirò io. Sign. il mio padron Italiano mi comandò, che per vn suo seruigio gli trouassi alcuni panni, gli trouai, e gli togliemmo a prestanza da questo giouane, egli gli diede in pegno vn anel falso. Hor che hauuto hà il suo intento, viene il padron co i birri, vuol le robbe sue, o vn pegno migliore, o ch'io vada prigione. Quel padron Italiano, parla spagnuolo, e dice, che non è lui, hor date la sentenza di gratia, questo padrone lo fa da huomo da bene, o da ingrato, e da asino.

Ars. Sì, es verdad, razon teneys.

Tra. E che sia vn asino, nõ voglio altro testimonio,

monio, che voi medesimo, perche voi stesso sapete, se sia vero.

Ars. Yo me voy, que tengo que hazer.

Tra Fratello di gratia ricordati ben, che vna metà delle robbe desti a me, l'altra al padrone, le robbe che desti à me son salue in questa casa, & te le ritornerò hor hora.

Pol. Vada vn compagno con lui, che noi v'aspetteremo quì il mondo è incattiuato tanto, che non ti può più viuere. Doni la robb tua ad vn gentilhuomo, poi ti da vn pegno falso, e dice che non ti conosce.

Tra. Eccoui la robba di velluto, il robone, il mato, la spada, e la gorgiera, il capello co'l pennacchio. Gli stiuoli, il mantello da viaggio, e'l capello gli tiene egli adosso.

Pol. Dimmi di gratia quello spagnuolo di poco anzi, si è quell'Italiano di questa mattina.

Tra. Quello istesso, o Dio non lo consci? E le robbe tue che tiene adosso?

Pol. Dch se lo trouo, lo porterò prigione senza ti petto alcuno, e farò la vendetta delle bastonate, che mi diede questa mattina. Ma eccolo che torna.

Ars. Veramente la bugia camina zoppa, faciasi quel che si voglia, che è sempre soursagionta dalla verità. Il nostro fatto va di male in peggio. Dispiacemi che Trappola sia prigione, che senza lui, son come nau senza timone. Io non poteua altrimenti liberarmi da quelli, se non haueffi finto di non conoscerlo: Dio sà, se me n'è dispiaciuto.

dispiaciuto.

Pol. Toglietemi costui prigione, son risoluto hauer la robba mia.

Ars. Que quereys vos de my.

Pol. Bitogna più parlar spagnuolo, o datemi le mie robbe, che tenete adosso, o venete prigione.

Ars. Trappola haz de manera, que no vaya en prison.

Tra. Trappola io? Poco anzi diceuate, che non mi conosceuate, come mi conoscete adesso? Io non vi conosco, ne sò con cui parliate.

Ars. Por vida tuya hagamos de manera, que estos me dexten.

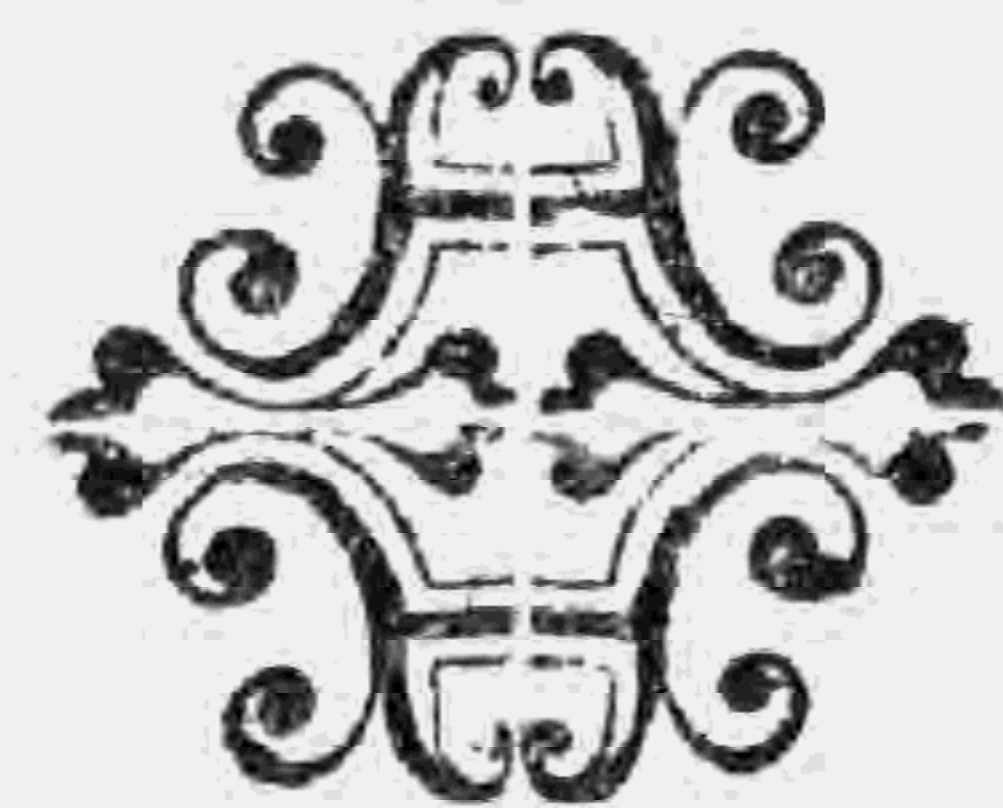
Tra. Fatelo voi. Che haucte a far con me? A Dio.

Pol. Horsù, o tornatemi le robbe, o andiamo in prigionia.

Ars. Se vò prigione è l'ultima mia ruina, e si discuopre il tutto, vò più tosto morire. Quitaos de hay con todos los diablos seno que os matarè.

Pol. Oime doue fugite, ò voi, ò canchero.

Fine dell' Atto Quarto.





ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Helionora moglie di Callifrone.



ON tanti i pericoli del mondo, che non si possono dir passati i tranagli del giorno, se nò dopò giunta la sera, ne i pericoli della vita, se non dopò la morte. Son venuta da Barcelona insino à Napoli senza passar pericolo alcuno, anzi senza veder mai faccia di tempesta, hor giunta quasi al porto, mancò poco, che non mi morissi della paura di sommergermi, & all'hor piu s'accrebbe la paura a tutti, quando vedemmo vna naue appresso noi miseramente sdruscita dalla furia dell'onde inghiottita dal mare, e diede del suo naufragio miserabil spettacolo agli occhi nostri. Pur per la Dio gratia son giunta alla patria, e son finiti i pericoli del mare. Ma come farò per hauer nuoua di Callifrone mio marito? anchor che l'incontrassi non lo conoscerei, che son quindici anni, che non ci siam veduti: e l'andar cercando vn'huomo per Napoli mi par vanitade. Mi scrisse che habitaua alla strada Toledo

ATTO QVINTO. 60

do vicino alla Carità, & io sono già in quella. Andrò a trouar vno alloggiamento per riposarmi, e far sbarcar mio figlio, e mia nuora: e poi domani andar cercando. Seguimi Dula.

SCENA II.

Califrone, & Helionora, e Trappola

Cal. **V**Eggio vna matrona, e mi par forestiera, che viene in quà, e mi par altre volte d'hauerla veduta, ne posso ricordarmi doue,

Hel. Veggio vn vecchio, che mi stà mirando, e non mi muoue gli occhi da dosso, parmi hauerlo veduto, e conoscerlo.

Tra. Il mio padrone stà mirando vna vecchia con tanta affettione, come se volesse far seco all'amore.

Cal. E quanto più miro, più m'assicuro de hauerla vista, e trattato con lei.

Hel. E quanto più lo miro, più mi pare d'hauer hauuto commercio seco.

Cal. Se non dubitassi che il desiderio di vederla m'ingannasse, direi che è Helionora mia moglie, la qual lasciai in Barcelona.

Hel. E se non dubitassi che il souerchio desio, che n'hò, mi facesse parer vno per vn'altro, direi che fusse Callifrone mio marito.

Cal. Mi par troppo vecchia, non è mia moglie, nò.

Hel.

TRAPPOLARIA

Hel. Mi par troppo ricaduto di età, troppo vecchio.

Cal. Non è d'essa, certo nò.

Hel. Nò nò, non è d'esso nò.

Cal. Se non fusse che mi tiene il rispetto di dimandare vna donna, vorrei dimandarle chi fusse.

Hel. Se la donnesca honestà non m'impedisce, vorrei dimandargli chi fusse.

Cal. Ella è certissimo, non mi posso tenere di non domandarla.

Hel. Certo è d'esso, e bisogna glielo dimandi.

Cal. Ma vò dimandarla di modo, che non essendo, chi stimo, possa ritrarmi con honor mio.

Hel. Ma come lo dimandarò, che facendo errore resti con l'honor mio? Poiche mi stiate mirando, mi è forza voltarmi a voi, e dimandarui se conoscete quì in Napoli per sorte Callifrone Affaitato.

Ca. Nò poteuate abbaterui meglio che à me, ch'io son de maggiori amici che egli habbia. Ma ditemi voi di gratia se sete forastiera? E se forastiera, donde venite?

Hel. Io son di questa Città, e son forastiera, e vengo di Barcelona.

Cal. Io mi sento vno occulto spirito, che mi toglie il velo da gli occhi, e mi fa veramente conoscere, ch'ella è mia moglie.

Hel. Io sento non so che affetto inteso, che mi riempie d'occulta dolcezza, che non posso capir me stessa. Certo costui sarà mio marito.

Cal.

ATTO QUINTO. 61

Cal. Chi facilmente impetra, si fa più audace nel chiedere. Poiche con tanta cortesia mi hauete risposto al primo, rispondete à quest'altro. Conoscete in Barcelona vna donna chiamata Helionora?

Hel. Non poteuate abbatteui meglio, che à me, ch'io gli sono molto amica. Ma ditemi di gratia doue habita Callifrone?

Cal. Habita quì doue son io, & io son quel Callifrone che cercate.

Hel. Et io vi dò anchor nuoua, che Helionora si troua quì, doue son io.

Cal. Nò debbo più dunque trattenermi a correre, e porui le braccia al collo.

He. Ne io posso star più cò le mani à cintola.

Tra. Io dubito, oime è pur vero, che questa è la moglie di Callifrone, che giunge da Barcelona con Lelio suo figliuolo, e donna Eufragia sua moglie.

Ca. O cara moglie per mille volte bē venuta.

Hel. O caro marito ben trouato per migliaia di volte.

Cal. Quanto è che sete giunta in Napoli?

Hel. Hor hora la naue è intrata in porto, & hor siamo sbarcati.

Cal. Come così sola?

Hel. Ho lasciato Lelio nostro figlio cò dōna Eufragia sua moglie, che si giacciono vn poco mal trattati dal mare, & io con questa donna me ne veniua pian piano dimandando di voi, o tor vno alloggiamento.

Tra. Io credo, anzi vedo, e volessi Iddio, che nò vedessi più mai quel che vedo, che que-

F sta

TRAPPOLARIA

Sta è sua moglie.

Cal. Di Donna Eluira non haueste più nuoua giamai?

Hel. Dopo che mi fu tolta da Mori, e cōdotta al seruiggio della Reina di Fella, fù riscattata da vn mercatante Christiano per riuenderla, non n'hò più inteso nuoua veradadera.

Cal. Ma come Lelio, e donna Eufragia sono in naue, se da questa mattina son venuti in casa mia?

Tra. O Diauolo à che punto hai condotta questa vecchia traditora per farmi andar così presto all'isoletta di legno.

Hel. Come può esser giunto questa mattina, se hor hora gli hò lasciati in naue potrebbero venir da se, tanto stanno di cattiu maniera? mi bisogna mandargli vn cocchio.

Cal. Io vi dico che son in casa mia, e li potrete veder hor hora. O là, o di casa, fate calar quì la signora Donna Eufragia.

Hel. Hor questa faria bella, c'habbi voluto venir quì prima di me, ma di gratia veggiammola.

Cal. O là, ò di casa dite alla signora Donna Eufragia, & a Lelio, che calino quà giù, perche è venuta la lor madre.

Hel. Sarebbe da vero ciò vn miracolo.

Tra. Il fatto è spacciato per me, è venuta questa vecchia per farci tutti miseri, non poteua rompersi il collo per la via? S'incapò in mano del vecchio, hauēdogli di più
hoggi

ATTO QUINTO. 62

hoggi fatto tante buie, oltre il cattiuo credito in che mi tiene, piglia Trappola, battoni a Trappola, in galera Trappola, appicca Trappola, squarta Trappola, mi farà far mille morti per hora. Che fò, che non compro vna fune, e m'appico? Già sento il rimbombo delle bastonate su la schiena, ciach, ciach.

SCENA III.

Filefia, Callifrone, Helionora, e Trappola.

Fil. Padre mio, que me pedis.

Ca. Rallegrati figliuola mia, ecco Helionora tua madrigna, che viene ad abbracciarti, e tu moglie mia cara ecco Donna Eufragia tua figliastra.

Hel. Doue è Donna Eufragia?

Cal. L'hai dinanzi, e ne dimandi?

Hel. Costei non è Donna Eufragia mia, la mia figliastra.

Fil. Por certo que es mi madastra.

Tra. S'è detto il dicibile, s'è imaginato l'imaginabile, e s'è fatto il fattibile per condur hoggi questa naue à saluamento, e già pensaua hauerla in porto, ecco risorta vna crudel tempesta di subito, rotto l'arbore, squarciate le vele, e la naue tutta sdru-scita.

Cal. Come nò? Mira bene.

Hel. Che volete, che miri? Costei ne vidi,

TRAPPOLARIA

no conobbi mai.

Cal. Chi è dunque?

Hel. Dimandatene lei.

Cal. Dimmi tu chi sei?

Fil. Yo no soy su hyjastra, pues ella non es mi madastra.

Cal. Se non sei Donna Eufragia, chi sei? Che rispondi?

Fil. No se, que responder.

Cal. Non m'hai detto tu, ch'eri Donna Eufragia moglie di Lelio? Ecco quì Helionora la madre di Lelio, sei al paragone, che dici hora? Ma perche te ne dimando in vano? Che hauendomi detto al principio vna bugia, d'ogni cosa, che ti domandarò, dirai parimente la bugia?

Hel. Costei come è quì?

Cal. Sotto nome di vostra figliastra.

Tra. La tempesta quanto piu stà, piu inaspra, e minaccia naufraggio, ho perso la tramontana, la carta non mostra bene, la bussola non offerua, non serue più il compasso.

Ma che? Posso combatter io contro quel che è necessario di auuenire, forza è che venga.

Cal. Tu non dici nulla, son huomo da esser burlato da te? Mi pareui vna agnella in vista, hor mi riesci nell'opre vna volpe: mostrauì vna santarella, è deui esser qualche puttana disfamata.

Fil. Per hallarme en vuestra casa, me hazeis hablar con mas rispetto, que debria. Yo no soy puta.

Cal.

ATTO QUINTO. 63

Cal. Et il vedermi beffato da te mi fa venir a così sconcie parole. Ma sfratta di casa mia.

Fil. Con mas creanza echiarias a vn perro.

Cal. Son risoluto che non habbi a star vn sol momento in mia casa. Ma stimo che deui esser di marmo, poiche in faccia non mostri alcun segno di vergogna, e la vergogna si farebbe arrostita, e gli occhi di vetro, che anchor ardiscono mirarmi. Taci, e vattene, e non far che l'ira da le parole mi faccia venir a i fatti.

Fil. Entre quanto asperos tormentos he sufrido hasta hora, nìguno me ha parezido mas aspero, que allarme entre estos trabajos. Que quera maldizir la hora en que nazió.

Cal. Anchora sei osa rispondere? Non sò come non ti sotterri mille braccia, habbi a ventura, che non ti prenda per li capelli, e non te ne cacci con vn bastone.

Tra. Ah Trappola non perderti d'animo, nò disperarti, sei gran maestro delle trappole, inuentore, & essecutore peritissimo, studia bene, ricoura l'animo.

Cal. Non senza cagione quel misero Ruffiano diceua ch'era sua allieua, e quel soldato la sua puttana, & io ignorante non sapendo quel che mi dicesse, ti difendeua.

Fil. Quantunque mi vedi in sì misero stato, doue sono al presente, non pensar, che sia qualche misera, sciagurata, che sono gentildonna, & in tutte le mie miserie, e tra-uagli ho tenuto sempre cura dell'honor

F 3 mio:

TRAPPOLARIA

mio: e le tue mordaci parole non m'han fatto risponder da quella che sono.

Cal. Adesso parli Italiano, non sei più spagnuola, due lingue in bocca: a Dio madonna.

Hel. Marito di gratia habbi vn poco di pazienza, mi sento correr per le vene vn certo incognito amico cōsentimento, che mi hà tutta piena di tenerezza, e di pietà di costei. Deue esser qualche giouane nobile assassinata dalla Fortuna. Mirate che pianto.

Cal. Non vi muouano quelle lachrimuccie di puttane, non sapete, che tutte le donne ne han dietro gli occhi vna caraffina, e le scaturiscono ad ogni lor posta: e come nō possono più aiutarfi con le parole, si aiutano con le lacrime. Mira che alterezza tiene nell'affronto.

Hel. Marito la grandezza del sangue anchor che venga strapazzata dalla Fortuna: nell'opre dell'honore, si fa sempre più altiera. Ma dimmi poiche sei gentildonna così honorata, di che paese, di che Città tu sei?

Fil. Di Spagna, di Barcellona.

Hel. Di chi fosti figliuola?

Fil. Il mio padre io non conobbi, che mi lasciò picciola bambina, ma si chiamaua Don Giouanni di Moncada.

Hel. O Dio che ascolto? Il tuo nome?

Fil. Adesso mi chiamano Filesa, il mio vero nome è Donna Eluira.

Hel.

ATTO QUINTO. 64

Hel. O buon Dio fauoriscimi tu. Il nome di tua madre?

Fil. Mia madre morì nel partorirmi (ahi rimembranza quanto sei acerba a chi si vede in grandezza) hauesse piaciuto a Dio che fosse morta all'hora io, che tanto tempo non sarei stata perpetuo bersaglio della fortuna: e dal naicer portai meco infuosto presagio delle mie sciagure. Ma hebbi in suo luogo vna madrigna, che mi amò più che se mi fusse stata madre, e chiamatauasi Helionora.

Hel. Non posso più tenermi.

Tia. O Dio fusse costei la figliastra del mio padrone già promessa per isposa ad Aisenio, hauendola predestinata i cieli dopò tanti nauagli a congiungersi con lui.

Hel. Mirami vn poco, mi conosciesti tu per sorte?

Fil. Io stò così addolorata, che hò perduta la vista de gli occhi, mi par il mondo per me in tenebre.

Hel. Come fosti separata da quella tua madrigna?

Fil. Andauamo vn giorno a spasso a Badoina in vna nostra villa, al lido del mare, fui rubata da vna fusta di Mori, & per esser vn poco di vista, mi donaro alla Regina di Fessa. La serui molti anni, dopò mi comprò vn mercatate Italiano per duecento scudi, per tornarmi a vendere à miei parenti.

Hel. O Dio quanta allegrezza mi dai in que-

F 4 Ho

TRAPPOLARIA

sto giorno. Marito mio, ecco la mia figliastra molto cara, che fanciulla mi fu rubata da Mori, che hauea designata sposa al nostro Lelio.

Cal. Dite da vero?

Hel. Deh lascia che t'abbraccio o Donna Eluira carissima piu che figlia, ah! quante lacrime hò sparse per tua cagione.

Fil. Di gratia vi priego, che mi rimiriare, e mi conosciate bene, accioche non venendo alcun'altro, io sia vn'altra. Che tutto hoggi sono stata come quello, che v'ad appiccarfi, che ode gridar gratia, gratia, e poi impicca, impicca.

Hel. Figlia cara tu sei dessa senza alcun dubbio, che già ti raffiguro, e piace a Dio che ti veggia in luogo, & in tempo insperatamente, oue non speraua di riuerti.

Fil. La fortuna s'hà tanto preso hoggi giuoco di me, che se ben par, che vi riconosca, pur non posso creder tanta allegrezza.

Cal. Figlia cara confesso la mia sciocchezza, ch'in età così giouane, d'intelletto così viuace, e maturo mi doueuan far accorgere, che voi non foste bassamente nata. Onde se ti piace m'ingenocchierò a vostri piedi a chiederui perdono assai volentieri, se per voi, & per errore mi sono cruciato teco, e trascorso in non conuenevoli parole.

Fil. Eccoui Callifrone caro, che se pur v'hò chiamato padre, non hò mèrito, e si u'era finta figliastra, hor vi son vera figlia, e
verissima

ATTO QUINTO.

65

verissima serua.

Cal. Veramente dimostri che non sei mè bella dentro, che di fuori.

He. Chiamate Arsenio vostro figliuolo, a cui haueuamo destinata costei per moglie.

Cal. Volesse Dio, che fusse in Napoli, l'hò inuiato dal'alba del giorno in Hispagna, che venisse a ritrouarui, & farui compagnia infino a Napoli, in vna buona naue.

Hel. Qual naue?

Cal. In vna naue nuoua, che penso, che già debba esser giunta a Gaeta.

Hel. Che bandiera portaua la naue?

Cal. In quella di mezzo vna Croce rossa.

Hel. Da chi era noleggiata?

Cal. Da vn Trifon Damiano Raguseo.

Hel. Quanto tempo è, che si partì da Napoli.

Cal. A buon'hora, da l'alba del giorno. Ma perche me ne dimandate così a puntino?

Hel. Perche vna naue, qual voi proprio mi dipingete, l'habbiamo veduta hoggi annegarsi dalla tempesta più in là di Pozzuoli, e noi siamoitati in grandissimo periglio.

Cal. Dite il vero?

Hel. Così vero, come vi veggio.

Cal. Oime moglie, che la naue, che mi dici esser sommersa m'hà sommerso in vn pelago di amarissimo affanno.

Hel. E'l peggio fu, che calò a piombo, che non se ne saluò pur vn'huomo.

Cal. Oime, oime, o figlio, p figlio mio. Veramente nel partirti di Napoli, mi sentì par-

TRAPPOLARIA

tir l'anima dal corpo, e lasciarmi in vn certo modo afflitto & addolorato. Sentiu non so che nel cuore, che mi rendea tutto conturbato. O occhi miei di pietra, perche non versate voi tanto sangue, per non dir lachrime, quanto egli harà inghiottito acqua?

Tra. O benedetta naue sommersa, che tu fai sorgere, & arriuare in porto la naue mia. Ecco la luce di santo Hermo, non più temo tempesta alcuna. Senza la fortuna non spero l'huomo osar cosa, che vagli. O fortuna, che fai più d'ogni consigliere, & aiuti, & fauorisci, chi sa seruirsi di te. Tutta la mia fortuna è stata hor hora su la punta d'vn'ago.

Cal. O Dio che doglia acerbissima.

Tra. O Dio che allegrezza.

Cal. O giorno per me infelicissimo.

Tra. O giorno per me felicissimo.

Cal. O fiera disgratia.

Tra. Quanto ti ringratio o disgratio, che mi fai tanta grana.

Cal. Questa nuoua mi toglie dal mondo.

Tra. Et a me da quell'isoletta di legno.

Cal. Quanta ho hauuta allegrezza in acquistar la madre, tanto ho dolor d'hauer perduto il figlio. Ho ritrouata la moglie, ho perduto il marito.

Hel. Non vi diate di gratia tanto in preda al dolore marito caro, che haueate in cio compagnia. Dispiacemi nel cuore, che la mia venuta vi colti cara, Ma la medicina di mali

ATTO QUINTO. 66

mali irremediabili è sola la pacienza, racconsolateui.

Cal. Non può racconsolarsi quella angoscia, che non può riceuer consuolo.

Tra. Hor su non è più tempo di tardare, che vna bugia a tempo non può comprarsi ad oro, acconciò il tutto, prima gli accrederò dolore, poi lo racconsolerò con vna insperata allegrezza.

Hel. Vorrei non esser venuta in Napoli, per non vederui in questa malinconia.

Cal. Perdonami moglie cara se affretto dal dolore della morte del mio figliuol, non posso far teco quei complimenti, e quelle accoglienze, che meritan l'amor, che ti porto, e'l lungo tempo, che non ci siamo veduti. Entrate in casa, ch'io vò andar infino al molo, per informarmi del tutto, e me ne volerò ratto a ritrouarui.

Fil. V'vbidiremo.

SCENA III.

Trappola, & Califrone.

Tra. **S**Costateui o huomini, lasciatemi correre, non mi impeditate la strada, accioche troui il mio padrone, e gli narri cosa, che l'importa tanto. Ma perche corro, se non vorrei giouger mai? Perche lo cerco, se non vorrei trouarlo, per non dargli tanto cordoglio?

Cal. Ecco Trappola frettoloso, par che voglia

TRAPPOLARIA

narrami non so che di tristo, mi fa star sospeso, o che faccia smarrita, non è cosa d'allegrezza.

Tra. Chi gli darà vna nuoua così crudele? e pur bisogna, che gliela dia io. O seruitù quanto adesso mi sei dura, poiche mi sforzi à questo ufficio.

Cal. Il dubbio della sua morte, oime non è più dubbio. Trappola volgeti quà. Tu non mi vedi?

T. O Dio così che proemio, così che principio comincerò per darli vna nuoua così dolente?

Cal. Oime che il cuor presago di quello che m'haue à dire par che mi venghi meno, e mi abbandoni, e schiua d'intender qualche cosa horribile e noiosa. Trappola che hai? Che non intendi?

Tra. Io era col pensiero così impresso, e così dentro nel dolor vostro, che nulla sentiu d'altro. Ascoltate.

Cal. Spacciati tosto.

Tra. Dubito che non moriate di doglia.

Cal. Non dubitar che mora più, che son già morto.

Tra. E stato.

Cal. Che cosa stato?

Tra. Buttato dal mare.

Cal. Che cosa?

Tra. Vn huomo annegato.

Cal. Doue?

Tr. Al molo, rotto e fracassato in mille parti.

Cal. Conosci chi sia?

Tra. Qui sta l'importanza, qui sta l'afflittione.

ATTO QUINTO.

67

ne. Il vostro figlio.

Cal. O caro figlio, o mille volte infelice vecchio, tu sei morto, & io son viu, tu giovane e disioso di vita, & io stracco di viuere, e disioso di morire. T'ho alleuato, che ti hauesse ad uccider il mare, e che si hauesse a sommerger teco tutte le gioie, e l'allegrezze mie? T'ho ucciso per mandarti in Hispagna, et hai beuto così quelle amarissime onde quell'amaro, che toccaua forbire a me. O mare quanto saresti stato pietoso s'hauesse inghiottito me, che farei morto vna volta, ma hauendo inghiottito lui, inghiotti me mille volte per hora.

Tra. La spada, la cappa, e la berretta sono state tolte via. Sta con la bocca aperta in guisa, che par che dica. Padre padre, mi mandasti in Hispagna per uccidermi?

Cal. Taci, taci, che non posso più ascoltar le tue parole. Hauesti figlio più acaro l'ubbidienza, che la tua vita. Per non vscir dalle mie leggi, volesti più tosto vscir di vita. Misero me, che sono sforzato ad inuidiare il mare, perche egli abbraccia il mio figlio, & a me è vietato. Io non vò viuere più veramente, menatemi al molo, che vò sommergermi, e vò morir doue è morto il mio figliuolo.

Tra. Voi non tanto lo mandaste in Hispagna per far compagnia alla madre, quanto per torlo alla sua innamorata.

Cal. E' vero, lo confesso, pensaua far bene all' hora.

Tra.

TRAPPOLARIA

Tra. Quanto era meglio viuo in Napoli con la sua innamorata, che hauerlo vcciso si crudelmente?

Cal. Volesse Dio che fusse viuo, che mi contenterei, che tenesse: e di tutto ne sono pentitissimo.

Tra. Poco vi gioua hora il pentirui. Ma poiche co'l dolore non lo potete tornar viuo, perche piangete?

Cal. Però piango, che non posso tornarlo viuo co'l pianto, che essendo cagione stato del suo morire, soprauiuo alla sua morte.

Tra. Tutta la vostra paura non era altro, che facendo all'amore, si fusse speso qualche dodicina di scudi, per risparmiar quattro miseri scudi, hauete perso vn figlio, che valeua vn tesoro.

Cal. Dch non accrescermi più la doglia con le tue parole.

Tra. Hor quanto paghereste, che fusse viuo?

Cal. Poco sarebbe pagar tutta la roba, ma lo riscatterei co'l sangue, e con quel poco di vita, che mi auanza.

Tra. Dite da vero, pagheresti trecento scudi?

Cal. Giuro per queste croci, ch'io pagherei tutta la roba, ancor che per viuere mi bisognasse andar mendicando tutto il tempo della mia vita.

Tra. Hor su datemi trecento scudi, & io lo farò forse risuscitare.

Cal. Furfante ti par questo tempo da scherzi?

Tra. Datemi trecento ducati vi dico, ch'io farò che Arsenio vostro figlio resusciti qui

ATTO QUINTO.

in vostra presenza.

Cal. Ti romperò le braccia se persevera.

Tra. Rompetemi le braccia e la testa insieme se non fia vero.

Cal. Auerti non farmi rallegrar in vano, che te ne farò pentire.

Tra. Vi dico che non vi rallegrate in vano.

Cal. Eccoti questa catena, che val cinquecento ducati, tienela in pegno, che domani ti darò quanti scudi tu vuoi.

Tra. Hor su vostro figlio è viuo.

Cal. Dou'è? Lasciamelo vedere.

Tra. L'hauete hauuto tutto hoggi dinanzi a gli occhi.

Cal. Non l'ho visto da questa mattina.

Tra. Quelli, che stimauate Lelio, è'l vostro Arsenio.

Cal. Ma perche finger questo?

Tra. Vi dirò il tutto. Vn certo mio amico strolago m'hauea detto per ragion di strolagia, che vostro figlio si douea annegare in quella naue; io per fargli schiuar questo in flusso così cattiuo, poiche voi erauate così ostinato, che partisse, ho ritrouato questo modo, per non farlo morire.

Cal. Ma perche mi sei venuto innanzi con vna nuoua così cattiuu, e faitomi affliger tanto?

Tra. Per darui poi tutto in vn tempo questa allegrezza maggiore, e che per l'auenire l'haueffi più caro, e con tanta allegrezza mi haueffe poi perdonato più volentieri quella, che voi chiamate burla.

TRAPPOLARIA

Cal. Io non ho mai hauuto allegrezza in questa vita, quanta me n'hai data tu in vn pùto. Ahi, ahi.

Tra. Di che sospirate?

Cal. Di allegrezza, io non sospiro, ma respiro dell'affanno passato, e del còtento che mi soprauiene. Io certo nō pensaua amarlo tãto. Ma tu che vuoi far di trecento ducati?

Tra. Sappiate che Donna Eufragia, che vi habbiamo condotta in casa era l'innamorata di vostro figlio, & hoggi il Ruffiano l'hauea venduta a quel Capitano trecento feudi, & andando in suo potere harebbe perduto l'honestade, e la verginità sua, io con vna trappola l'ho rubbata al Ruffiano, l'ho saluato l'honore, & riconosciuta Donna Eluira, sarà sua moglie, e vostra moglie ha recuperata la sua figliastra.

Cal. O Trappola mio quanto conto farò di te da hoggi inanzi. Ma non le tue trappole sono state cagion di ciò, ma quel diuinissimo ordinator di tutte le cose, egli ha fatto condur costei in poter del Ruffiano, e che ne sia innamorato Arsenio, che fusse hoggi venuta mia moglie, e riscontrare tãte cose. Ma Donna Eluira che sapea, che non era morto Arsenio, quando m'affliggeua, perche non me n'auisaua?

Tra. L'hauea io prima ammestrata, e hauendo veduto i miei m'racoli tutto hoggi m'ubidiua. Vna sola parola che hauesse detta allo spoposito, era rouinato il tutto.

Cal. Ma quel, che non riuscendo sarebbe stato

ATTO QUINTO. 69

to degno di biasimo, hor che è successo bene, e degno di gran lode Ma grande è stato il tuo ardire, anzi temerità a porti a tãto pericolo. E se la fortuna non ti aiutaua, non so come andaua la cosa.

Tra. Poco importaua per me: buona schiena nō mi mancua. Ecco i mari, le tempeste, le puttane, i ruffiani, i denari, i Capitani son ruoltate in tranquillità, in honestà, in nozze, in allegrezze, & in contento. Onde da hoggi innanzi si ponga in oblio quanto di odioso, e rincresceuole è successo tra noi. E ricordatevi, che secondo vi ho detto questa mattina, che io non voleua, che vostro figlio fusse andato in Hispana, è stato vero. Che harei liberata la sua innamorata, verissimo. Che voi hareste pagato i trecento ducati, verissimo. Che ci l'harei fatta tor per moglie, & condotta in vostra casa, arcierissimo, all'hora le mie parole vi pareuano senza proposito, hor son tutte venute ad effetto. Hor attendete quello voi, che hauete promesso da vostra parte di farmi libero.

Cal. Conosco la tua grandezza, dalla quale liberamente confesso essere stato vinto. Vuol la ragione, che tu sia libero, anzi più degno della libertà di qualunque seruo sia stato giamai, e parmi poca ricompensa al tuo gran merito, e per ciò voglio, che tu sia ancho a parte della mia roba.

Tra. Padron caro tanto io con più ragione & amore attenderò da hoggi innanzi a seruir-

TRAPPOLARIA

virui, quanto più conosco, che mi amate,
e donate quello, che auanza il merito mio.
Ma accioche in tanta allegrezza non resti
cosa dispiaceuole, eccoui la catena, man-
date al Capitano i trecento ducati, per lo
riscatto di Donna Eluira, & duo soli scudi
a colui per impresto delle vesti, e per quel-
le bastonate, che ha riceute innocentemen-
te, e la pena corporale cangiamola in
pena pecuniaria.

Cal. Eccoti la borsa, e la catena, spendi, span-
di, accomoda, e fa ch'ogni huomo resti so-
disfatto.

Tra. O Augustissimo mio padrone, la libera-
lità, ch'vsate hora, vi fa piu honore di quā-
to n'habbiate hauuto in vita uostra. An-
drò a mouere Arsenio, che deue andar in
esilio per non comparirui dinanzi, e lo me-
narò a voi lo più presto, che sia possibile.

Cal. Presto ch'io muoio di vederlo: vò a dar
questa allegrezza ad Helionora mia mo-
glie, e a Donna Eluira mia figliastra, e
mia nuora. E vò c'hor hora si sposino in-
sieme, e inuiarò a tor Lelio quell'altro mio
benedetto figliuolo con Donna Eufragia
sua moglie della naue. Entriamo.

SCENA V.

Arsenio, & Trappola.

Ars. **D**Esio di veder Trappola, e in questa
tempesta, in questo nuuolo di ruine
bale-

ATTO QUINTO. 70

balenasse per me speranza alcuna. Ma ec-
colo, e dubito non sia irato meco.

Tra. O la chi sei?

Ars. Io non lo so io.

Tra. Non sete il mio padrone?

Ars. Fui non son più quello. Ma ti prego dim-
mi son morto, o viuo? O almeno pascemi
d'alcuna vana speranza, acciò impettri pa-
ce delle mie angoscie.

Tra. Le stelle ci sono state più assai propitie
di quello, che harebbomo saputo desidera-
re. Grida o felici, & auenturate rappole, o
beati inganni, o fidelissimi tradimenti, e
fa riuerenza al riuerito da tuo padre.

Ars. Deh di gratia dimmi, se dici da douero,
ouer da scherzo?

Tra. E venuta in Napoli tua madre Heliono-
ra, e riconosciuta la tua Flesia per Don-
na Eluira, che le fu tolta da Mori, & è fat-
ta tua moglie. Ecco la catena per restitui-
re i trecento ducati al Capitano, ecco la
borsa per sodisfare al rinenditore, & io son
libero, non più tuo, ne suo schiauo d'obli-
go, ma di sola voluntade.

Ars. O più degno di libertà d'ogn'altro huo-
mo che viua in terra. Ma dimmi solo, è
fatta la pace con mio padre della burla,
che l'ho fatta?

Tra. Fattissima.

Ars. Ma chi hauesse pensato, che quella, che
m'hauea designata mio padre e madre per
sposa, l'haueffi amata io a caso, e riscat-
tata dal Ruffiano? O celeste bontade, che
sem-

TRAPPOLARIA

sempre sei più grande d'ogni mōdana colpa: chi può immaginar quello, che stà rinchiuso nell'abisso de' secreti della sapienza diuina? O giorno ch'io pensaua, che haueffi ad essere per me di sempre funesta, e calamitosa memoria, ecco che sarai d'hoggi innāzi celebrato più del mio giorno natale. O care pene, o miei fortunati affanni, ecco pur colgo il frutto del finissimo amor mio. Ma caro mio Trappola, dell'hauer finto poco anzi di non conoscerti, te ne cerco perdono.

Tra. Vò che la mia grandezza, & amorevolezza vinca il tuo poco amore. Ecco il venditore Poleone.

SCENA VI.

Poleone, Trappola, & Arsenio.

Pol. **D**Immi, il mio caro Trappola, costui ch'è quì presente, è il tuo padron spagnuolo, o Italiano?

Tra. E l'Italiano, e non più spagnuolo, eccoti le tue robe, e i tuoi denari.

Pol. E mi potrò accostare a lui liberamente?

Tra. Sì bene. Tu fuggi?

Ars. Doue fuggi fratello? non son più quello che pensi, accostati: eccoti i tuoi denari.

Pol. Tu non mi ingannerai più, mi ci hai colto due volte, non vò, che questa sia la terza.

Ars. Non temer da vero.

Pol.

ATTO QUINTO. 71

Pol. M'ingannasti sotto parlar spagnuolo, nō vorrei m'ingannaste sotto l'italiano. Mi vfi parole più cortesi del solito: certo mi ci vuoi cogliere di nuouo.

Ars. Non temer sotto la fede mia.

Pol. E pur sotto la fede tua m'ingannasti, e dell'anello, e delle botte.

Ars. Fratello la necessitā nō ha legge alcuna, e fa alcuna volta far cose non conuenueuoli ad vn gentilhuomo, però habbimi per iscusato: eccoti la tua roba: te l'hò buttata innanzi se dubiti d'accostarti a me.

Trappola vieni in casa, che li darò le vesti sue.

Tra. O aspetta quì, o entra meco, che harai le robe tue. Spettatori le trappole han sortite lieto fine, e già i trattamenti della Spagnuola son finiti. Andate in pace, e se la Comedia è ltata di vostro piacere, fate il solito segno, e favoritela di quel fauore, che hauete fatto all'altre sue compagne.

I L F I N E.

Arg. A. A. 3. Logn.

I N V I N E G I A,

Presso Gio. Battista, & Gio. Bernardo
Sessa. **M D X C V I I.**